

La presenza dei cattolici nel lecchese, tracce di un discorso.

1 Premessa

2 L'affermarsi del fascismo, dal partito eversivo al governo

3 L'area cattolica allineati si ma...

4 L'otto settembre, il risveglio

4.1 Considerazioni generali, la Resistenza a Lecco

4.2 Mercoledì otto settembre

4.3 Le sorelle Villa, il capitano Brugger, l'ingegner
Rusconi

5 Il clero, pietra d'angolo della presenza cattolica nella
Resistenza

5.1 Alcuni esempi

5.2 Le trattative

6 Celestino Ferrario e "Il Ribelle"; Luigi Frigerio e Franco
Minonzio

6.1 La grandezza delle persone semplici :Luigi Frigerio e
Franco Minonzio

6.2 La brace cova sotto la cenere, ma per ora non fa
fiamma, i Raggi di A.C.

6.2.1 Don Teresio Ferraroni

6.3 Celestino Ferrario, dalla C.I.L. al C.L.N.

7 Il caso de "Il Resegone"

8 Bibliografia

9 Documenti

1 Premessa

A Lecco nella tipografia Annoni e Pin si stampano alcuni numeri de *Il Ribelle*, giornale fondato da Teresio Olivelli.

Sempre a Lecco vengono deportati nel campo di Fossoli e poi fucilati, Franco Minonzi, Luigi Frigerio, Emmanuele Carioni, Colombo Antonio. .

L'idea che presiede a questa relazione è di tentare di mettere in luce il terreno su cui si innesta l'antifascismo cattolico a Lecco, tenendo presente che:

- a) Teresio Olivelli rappresenta una delle contraddizioni nell'operato dei cattolici (laici e clero) durante la Resistenza, è un antifascista **combattente** e non **“silenzioso”**. Non è l'unico, nella 55^a brig. Garibaldi F.lli Rosselli il commissario del distaccamento Maffei è un cattolico osservante, Paolo Grosso che muore in combattimento il 20 agosto 1944 a Rogolo (Valtellina)
- b) Il combattimento taglia ogni via di ritorno, non c'è possibilità di essere un'altra cosa, è il caso di Dami, Don Antonio Milesi, comandante della brig. Fiamme verdi Valbrembo nella Bergamasca che, nel corso della Resistenza, dovrà riparare in Svizzera.
- c) Nel lecchese la teoria di Olivelli certamente non prende piede, manca ogni ricordo o memoria di una formazione combattente cattolica.
- d) La stampa de *Il Ribelle* avviene comunque in gran parte a Lecco, senza una apparente ragione se non logistica.

Sono certo che altri affronteranno i temi da me tralasciati.

Nella zona del lecchese, oltre a Renzo e Lucia, la presenza umana ha dato certamente spazio a memorie, ricordi, elementi che dovrebbero servire a ricostruire una storia. Purtroppo, quando proviamo a cercar di raccontare gli avvenimenti che vanno dagli anni trenta alla fine della seconda guerra mondiale, ci troviamo di fronte ad una serie di opere parziali e limitate che non riescono a dare mai un quadro d'insieme.

Vuoi per la vicinanza di Como che ha attirato su di sé tutte le attenzioni, vuoi per la sua (di Lecco) essere periferia, lontana dalle principali vie di comunicazione, ma anche periferia semplice, Lecco non riuscirà mai ad essere la “Grande Lecco” sperata in primis dal fascio.

Pochi libri, qualche memoria sparsa qua e là, è tutto quello che si riesce a reperire sulla vita di una città come Lecco nel periodo dal 1930 al 1945.

Interrogarci sulla presenza dei cattolici a Lecco e nel suo circondario negli anni che vanno dall'inizio della crisi del fascismo, databile attorno all'impresa di Spagna, alla nascita della Repubblica può anche voler dire far fatica ad avere risposte.

Questo è un tentativo.

La situazione di Lecco e del lecchese porta in sé una contraddizione che ne segnerà continuamente la storia. Legata civilmente alla provincia di Como, si trova però a rispondere alla Diocesi di Milano come Chiesa.

Questa situazione la renderà sempre periferia e non riuscirà mai a superare questo dualismo.

Mons. Macchi ed il cardinale Schuster sono due personalità diverse che incideranno profondamente nella gestione delle due diocesi, nel contempo Lecco riesce in qualche modo a ritagliarsi un modo di essere cattolici che non si scontrerà più, negli ultimi anni del regime fascista, con l'autorità civile.

Purtroppo, nella ricerca, si devono fare una serie di ipotesi non avendo avuto, Lecco, nessuno studio sulla realtà che va dal 1940 al 1945.

Questo fatto, il libro sulla Resistenza lecchese di Puccio risale al 1965, la raccolta di testimonianze di Aloisio Bonfanti è del 1977 poi più nulla, è un'altra spia della situazione.

Grossomodo possiamo analizzare la situazione così:

- Una prima fase di scontri tra il fascismo nascente e le strutture parrocchiali sulla questione dell'educazione giovanile e delle organizzazioni cattoliche.
- Dal Concordato fino alle sanzioni, in seguito alla guerra di Etiopia; è la fase di assestamento del regime e di collaborazione delle strutture cattoliche.
- La crisi innescata dalle sanzioni e la ripresa di una timida autonomia del cattolicesimo.
- La Resistenza con l'intervento massiccio dei Parroci e dei laici cattolici nel sostegno anche alle formazioni armate in montagna.

La prima fase vede uno scontro aperto con il fascismo, l'olio di ricino non si nega a nessuno, neppure al direttore del giornale della Curia lecchese "Il Resegone" così come, una volta chiuse le organizzazioni "rosse" è la volta di quelle "bianche".

Prima l'organizzazione sindacale lecchese, il cui segretario è Celestino Ferrario, poi toccherà alle varie organizzazioni parrocchiali, per finire all'organizzazione cattolica per eccellenza, la Azione Cattolica. In questo periodo la figura laica di spicco è Pozzoli, il quale apre anche un fronte interno ai cattolici accusando la gestione dell'oratorio come troppo chiusa e appiattita sulle esigenze "curiali" e senza guardare all'esterno. Mente lucida ed aperta mette il dito sulla piaga quando accusa "[...] Si può giungere finalmente a tirare, con tutta legittimità, le somme per dar le partite del - come chiamarlo? - bilancio dell'Azione Cattolica Lecchese. Ecco:

a) l'Oratorio Maschile; b) la Lega dei Padri di Famiglia; e) un numero discreto di scontenti che stanno tra il vestibolo e l'altare, sospirando l'adunata, intimamente persuasi che, per restare cattolici praticanti sul serio, bisogna organizzarsi.

Un po' poco! dirà il lettore spassionato, in questi tempi di tanta necessità di movimento cattolico. Allora prospettiamo qualche cosa di Azione Cattolica in Lecco, in questa Lecco che ormai è diventata grande, una città in pieno stile, un centro di irradiazione industriale, intellettuale, piena di risorse, nella quale c'è posto per tutto e per tutti, anche per il male e... quanto, mio Dio! [...]" come si può leggere nei suoi scritti. Peccato che Pozzoli mancherà nel 1930 e forse la sua mancanza si farà sentire pesantemente nell'ambiente cattolico.

La crisi stessa del PPI sembra passare in modo indolore nel lecchese come se, trovato un modus vivendi con il regime fascista, tutto possa continuare come se questo territorio sia fuori dal mondo.

L'appiattimento del Resegone, il giornale della Curia lecchese è sintomatico. Certo, possiamo individuare nella conduzione di un giornale su una linea puramente clericale, una scappatoia per non incorrere nelle ire del fascismo; però quando nelle occasioni topiche i titoli sono di completo allineamento è difficile trovare una politica diversa che non sia quella di non disturbare il manovratore.

Sono emblematiche le pagine in occasione della guerra di Etiopia e poi della dichiarazione di guerra nel '40, dove risulta davvero difficile trovare tra le righe un piccolo, piccolissimo distinguo.

Non sembra sia stato tanto difficile, a Lecco, arrivare ad un a-fascismo diffuso; se ne lamenta anche il giornale fascista “ il Nuovo Prealpino” in quale già nel '27 scriveva “[...]i Cittadini lecchesi, abili commercianti, provetti industriali, non sono affatto solerti cittadini. Gli interessi cittadini lasciano i più freddi e indifferenti[...]”

E' curioso rilevare come spesso, parlando del periodo fascista a Lecco si incorra nel termine di “antifascismo silenzioso”, quasi che il pudore post resistenziale, i caduti sia in combattimento ma anche i fucilati ed i deportati rimproverassero qualcosa a questi cittadini freddi nei confronti del regime fascista ma anche della città di Lecco.

Questa situazione, a cui io affibbio il termine di a-fascismo, viene radicalmente scompagnata dalle vicende che fanno seguito all'otto settembre.

La mancanza di un quadro dirigente laico (la debolezza del PPI non era una condizione anomala) porta alla ribalta direttamente il clero.

E qui occorre ribadire che il clero lecchese e del suo circondario (che io faccio coincidere con la Valsassina ed il lungo lago più che con la Brianza lecchese) mostra di non essere secondo a nessuno.

Se sono i comunisti ad arrivare sulle montagne di Lecco, a produrre e ricercare forme organizzative, sono i parroci che permettono, con il loro retroterra logistico, alla Resistenza di poter prosperare.

Ma, come vedremo seppur a grandi linee, non sono solo elementi di supporto logistico che vengono messi in campo, ci sono una serie di dirette assunzioni di responsabilità organizzative.

Certo, non si arriverà mai ad avere un clero schierato senza se e senza ma con le formazioni combattenti, ma il prodigarsi nell'aiuto agli sfollati, ai renitenti, agli sbandati non sarà ne episodico ne casuale.

Dal più piccolo paesino alla città lungo il lago, dall'essere lontano dai controlli della Rsi ad averla sotto casa, il clero farà da supplenza alla mancanza di figure laiche direttamente e diffusamente impegnate sul territorio.

In questo quadro Celestino Ferrario, più che un prodotto di una cultura locale, sembra essere il personaggio che, ridotto a fare il commerciante di formaggi dopo una attività sindacale tutt'altro che secondaria, supplisce a sua volta al vuoto che si trova attorno.

E' lui che, prima sindacalista, poi attivo nel PPI, tiene i contatti con Como, è lui che entrerà nel CLN dopo la caduta, nel gennaio del 1945, di tutti i membri, è lui che dirigerà il processo dell'insurrezione, è lui che rappresenterà Lecco nella Costituente Repubblicana.

Pur nella sua difficoltà al passaggio da un a-fascismo diffuso ad un antifascismo cosciente, Lecco contribuirà al progetto resistenziale con parecchi caduti, fucilati, morti in campo di concentramento; proprio per le difficoltà a cui accennavo prima va riconosciuto un grande valore a chi mise in gioco, senza alcuna previsione di compenso e senza saper come sarebbe finita, la propria vita.

Metodologia di questa relazione.

Per la prima parte, dagli anni venti fino all'inizio della seconda guerra mondiale, sono stati utilizzati i contributi tratti da *Dalla Camicia nera al mito della Grande Lecc*, *Aspetti e problemi del movimento cattolico comasco dal 1919 al 1945*, *Nerina non Balla*, *Un popolo per la libertà*, *La calma apparente del Lago*, la tesi di laurea di M. Castagna “ *La resistenza politico militare sulla sponda orientale del Lario e nella Brianza lecchese*”. Presso la biblioteca di Lecco esiste la raccolta dei giornali locali.

La parte che riguarda la fase che va dall'otto settembre alla Liberazione utilizza anche materiali bibliografici e ricerche relativi al progetto “ Sui sentieri della Guerra Partigiana in Valsassina”, materiali che possono essere reperiti direttamente su www.55rosselli.it o richiesti al sito.

2 L'affermarsi del fascismo, dal partito eversivo al governo

A Lecco il fascismo si presenta con le stesse identiche forme che lo vedono essere protagonista delle piazze italiane, violenza, manganello, olio di ricino.

Questo non vuole assolutamente dire che il passaggio alla presa del potere sia lo stesso di altre città. Lecco ha una struttura industriale di tutto rispetto con una sua rete di legami parentali che ne fanno un tessuto molto particolare. A questo aggiungiamo che gran parte degli operai continuavano a mantenere un rapporto di lavoro con la terra molto stretto (il lavoro a turni permetteva ancora la coltivazione della terra o l'allevamento).

Su questo tessuto, a cui il termine provincialismo si adatta perfettamente, si scatena la violenza fascista.

Occupazione della camera del Lavoro, obbligo di dimissioni per le amministrazioni socialiste di Oggiono e Olginate, olio di ricino al direttore del Resegone

Grossomodo si può affermare che fino alla fine degli anni trenta tra risse interne e violenze per stabilizzare il potere, il fascio ha la faccia tricotante e violenta del manganello.

Sono botte per tutti, per i vecchi socialisti e comunisti ma anche per chi non vuole abbassare la testa come alcuni ex combattenti, la sezione di Lecco dell'Associazione Nazionale Combattenti viene sciolta dalla sede centrale di Como con l'ausilio della forza pubblica, il 7 agosto del 1922 i fascisti entrano nel Circolo Ferrovieri e fanno danni per 3000 lire, due giorni prima erano entrati nella cooperativa La Moderna rompendo damigiane di vino e latte di gasolio provocando danni per 7000 lire.

Il simbolo della presa del potere è la cooperativa “la Moderna”. E' la cooperativa rossa per definizione di Lecco, ha sostenuto gli operai negli scioperi e nelle occupazioni, è il simbolo vivente di una cultura diversa, di un modo di vivere diverso. Assalti, minacce fino a perquisizioni e d intimidazioni, nulla da fare. Qui i rossi resistono ed allora non c'è che la forza, si cacciano e si reinsedia una nuova governace fatta dai maggiori industriali di Lecco che siedono nel nuovo consiglio di amministrazione. La legge poi seguirà a ratificare una rapina bella e buona.

Vale la pena di vedere più da vicino come si svolge l'occupazione della Moderna

[...]L'ultimo assalto alla cooperativa, intrapreso allo scopo di impadronirsene completamente, si verifica nella notte del 5 gennaio 1926. sull'opuscolo ‘La Moderna’, già citato, è narrato nei suoi particolari l'assalto, a cui parteciparono molti fra i personaggi

più influenti della Lecco fascista e che si concluse con percosse al direttore, con lo svaligiamento del magazzino e il violento impossessamento dei locali:¹

“Una turba di circa 300 facinorosi, capitanati dal Prof. Gennaro Pensa, primary dell’ospedale di circolo, da Carlo Ferrario, direttore de “Il Nuovo Prealpino” successivamente divenuto federale, dal Rag. Zamperini, dal Rag. Signorelli, da Mario Wilhelm, dal Rag. Andrea Muttoni, dall’industriale Egisto Biffi e dal Rag. John Gilardenghi, e costituita dai soliti gregari... diede contemporaneamente l’assalto a “La Moderna” e all’adiacente abitazione del direttore.”

Il mattino seguente è indetta una riunione tra i rappresentanti delle maggiori industrie lecchesi, Metalgraf, Badoni, Vellutificio Redaelli, Bonaiti, Adelchi Cima, Mario Wilhelm, Caleotto, che sanzionano l’avvenuta occupazione fascista dell’azienda.

Successivamente l’autorità prefettizia nomina Gino Fasoli commissario in data 6 novembre ’25 e, dopo aver iscritto d’ufficio molti dipendenti delle ditte partecipanti alla riunione, viene indetta un’assemblea per il 14 febbraio ’26 che però viene completamente disertata dai vecchi soci.

Pur rimanendo il vecchio direttore Pasquale Mauri, la cooperativa muta completamente gestione: è nominato un vice-direttore affinché eserciti un controllo, sono cambiati il presidente e il segretario, mutano i nomi degli appartenenti al Consiglio di Amministrazione e vengono licenziate le persone che danno fastidio: fra queste il comunista Bruno Brambilla e il socialista Edoardo Pirovano[...]².

La caduta della Moderna segna anche, parzialmente perché la rissosità provinciale sembra essere una caratteristica della città, la fine del partito eversivo e la presa del governo della città.

In questo quadro le opposizioni di sinistra e quelle legate alla vecchia nomenclatura diverranno sempre più opposizioni individuali.

Lecco diventa Grande Città il 2 marzo 1924 con l’unione di alcuni paesi che ormai sono periferia di una città, è il sogno fascista della grande Lecco che però non riuscirà mai, anche nel dopoguerra, a diventare realtà.

3 L’area cattolica allineati si ma...

.Purtroppo non abbiamo un corrispettivo lecchese di Mario Martinelli che, nel comasco, traccia un profilo dell’area cattolica. Qui dobbiamo ricavare dati un po’ di qua, un po’ di là, spulciando tra libri e relazioni.

Nel suo libro “Aspetti e Problemi del movimento cattolico comasco dal 1919 al 1945” si rintracciano alcuni riferimenti al territorio lecchese. Lecco dipendeva, e dipende, dalla diocesi di Milano ed il movimento cattolico è intrecciato in modo indissolubile con la propria fisionomia clericale.

I riferimenti qui di seguito sono tratti dal volume di M. Martinelli:

[...]Ma quando dico che la tempesta era passata non intendo certo affermare che i rapporti fra clero da una parte e autorità civili e di partito dall’altra si svolgessero senza attriti, essendo soprattutto i parroci fermi sui loro «doveri» e gli altri sulle loro pretese che andavano aumentando col progredire del totalitarismo.

Gli archivi sono ricchi di carteggi dove parroci, segretari del fascio, carabinieri, questori, prefetti si scambiano informazioni, rilievi e consegne. Solo per dare un breve cenno di questa realtà ricorderò quattro singoli episodi, tutti dell’anno 1932[...]: l’11 gennaio 1923 il segretario del

¹ AA.VV. La Moderna cinquant’anni 1911/61, Stampatore Beretta, Lecco, 1961, pag. 12

² Tesi di Laurea di M. Castagna “La resistenza politico militare sulla sponda Orientale del Lario e nella Brianza Lecchese” 1975. Reperibile in www.55rosselli.it

fascio di Margno informava il federale Proserpio che le «cosiddette circoline», esortate dal parroco, svolgevano opera attiva a favore dell'Azione Cattolica femminile, ciò che va «a detrimento del Fascio femminile, che è malvisto dalle dette componenti»; il 10 maggio era il comando della divisione carabinieri di Como che informava il prefetto che il prevosto di Casatenovo, don Elia Bonacina «non ha manifestato mai alcuna simpatia per il movimento fascista», che «nel decorso anno» in seguito allo scioglimento delle associazioni giovanili cattoliche gridò dal pulpito «che era giunto il momento in cui la gioventù veniva tolta dalle proprie famiglie e dalla religione» e che non era intervenuto «alla cerimonia della benedizione dell'albero in memoria del gr. uff. Arnaldo Mussolini» (mentre il parroco di Monticello Brianza vi aveva invece preso parte) ecc.; [...]. E don Carlo Banfi, allora parroco di Sormano, aveva il suo bravo fascicolo in questura che portava il numero 3.620 e che sulla copertina recava come «oggetto»: «Antifascismo».[...]

Questi atteggiamenti, che se vogliamo sono il sintomo di una continua e mai cessata rivendicazione di autonomia della Chiesa trovano però un controcampo quando andiamo a vedere i giornali della Curia. Questo è un esempio in relazione alla guerra di Etiopia:

[...]E così si può spiegare anche la «Comunicazione» che il vicario generale, monsignor Giovanni Libera, fece alla diocesi e che fu pubblicata ne L'Ordine del 10 maggio 1936: «La vittoria completa, conseguita con sacrifici e sforzi inauditi di tutta la Nazione italiana, stretta in falange infrangibile attorno al suo Re e al suo Duce, fu opera non solo degli uomini, ma anche della Divina Provvidenza, che predilige sulle altre nazioni la Patria nostra. Era in gioco anche la causa di Dio, che massoneria, bolscevismo e anglicanesimo speravano di battere umiliando l'Italia...» E, dunque, «Te, Deum, laudamus», nello stesso giorno. E L'Ordine soggiungeva: «Non è dubbio che i fedeli affolleranno le chiese di tutta la diocesi...» Quel «non è dubbio» valeva veramente un Perù. [...]

M. Martinelli da buona cattolico, senza alcuna ironia, ci prova a gestire questa situazione, anche se si deve arrampicare un poco sui vetri

[...] Ma per giudicare nel suo valore spirituale la figura del card. Schuster bisogna considerare in toto la sua attività di vescovo: il filo conduttore che lo guidava in ogni circostanza, incurante del mutare delle stagioni politiche, era il servizio alla fede, che deve cogliere ogni momento del vivere umano come un'occasione per servire Dio. Anche le benedizioni ai gagliardetti e l'interpretazione che egli diede dei fini della campagna etiopica sono da vedere in questa luce e non indebolirono affatto la sua voce quando si trattò di condannare il razzismo o l'entrata in guerra coi nazisti o l'invio di mano d'opera femminile in Germania. Tant'è vero che, mentre su qualche Pastore si affacciò il giudizio popolare che fosse «fascista», nessuno — e tanto meno il Partito Fascista — osò ritenere che il card. Schuster lo fosse, anche minimamente: dovunque egli si recava non si poteva vedere in lui che un uomo che viveva la sua fede. [...]

Una situazione che io chiamerei di stallo, la Chiesa è nei fatti allineata con il regime, basta vedere l'allegato del Resegone sull'entrata in guerra. Questo non esclude che la rivendicazione dell'autonomia dallo Stato sia affievolita.

Il problema che si pone è quando e come far presente il proprio potere di gestione delle masse.

4 L'otto settembre, il risveglio.

4.1 Considerazioni generali, la Resistenza a Lecco

La Resistenza nella zona di Lecco e nella parte orientale del Lario si presenta contraddittoria e alquanto complicata nella sua descrizione.

Debole sul piano politico, ne fa fede lo svolgimento delle vicissitudini della brigata Cacciatori delle Grigne poi 89° brg. Garibaldi Poletti, ha trovato nella costituzione della 55° brg. Garibaldi F.lli Rosselli, innervata da molti partigiani provenienti dalla cintura milanese, il perno su cui muoversi e procedere fino al periodo insurrezionale.

Lecco città, pur registrando un numero considerevole di caduti durante il periodo della Resistenza, resta esterna al movimento partigiano armato.

Il Colonnello Umberto Morandi³, nelle sue memorie pubblicate a cura dell'ANPI di Lecco⁴ rileva due azioni a cura di "squadre di azione di Lecco" una il 18 marzo 1944, disarmo di due tedeschi sulla statale Bergamo-Lecco e l'altra il 23 marzo 1944 con recupero armi nella zona di Oggiono ed Annone.

C'è qualche traccia che si rileva dai notiziari della GNR come questo che riguarda Vanali, un militante del PCI:

"Nei giorni scorsi, in Muggianico (Lecco)[recte, Maggianico], venne fermato certo Vanali, nella cui abitazione era stato rinvenuto materiale dinamitardo. Il 27 settembre u.s. [1944] si presentava al parroco del posto un individuo con una lettera nella quale si diceva che tramite le mediazioni stesse del parroco i germanici avrebbero dovuto restituire il Vanali in cambio di 4 tedeschi catturati dai fuorilegge. Il Comando germanico informato, inviava un ufficiale dal parroco onde stabilire le modalità del cambio." *Notiziario della GNR di Como, 9 ottobre 1944, ivi, p. 73.*

La notizia, che trova conferma nella memoria dello stesso Vanalli,

[...]son sbucati fuori quattro fascisti armati di mitra e mi hanno preso. Mi hanno portato a Calolziocorte, dal momento che il fascista che ha fatto la spia era di Calolziocorte. Avrebbero dovuto fucilarmi davanti all'Arlenico a Mezzogiorno, perché a casa avevano trovato la stampa clandestina.

*I partigiani, avvisati della mia cattura da un compagno, hanno preso un tedesco e due fascisti e hanno mandato un fonogramma dicendo che se mi avessero ucciso, avrebbero ucciso i loro ostaggi. Allora hanno iniziato a darmi botte. Dopo 3-4 giorni di legnate, mi hanno portato mia moglie, la mia prima moglie, che aspettava un bambino, perché, vedendomi così conciato, parlasse. Io ero tutto coperto di sangue, ero "un sangue solo", lei appena mi ha visto è svenuta. L'hanno portata via e hanno ricominciato a pestarmi. [...]*⁵

Mentre il notiziario della GNR del 10-8-1944 /13-7-1944 rileva che:

Como: Il 13 luglio u.s., verso mezzanotte, in Lecco, venivano trovati alcuni manifestini sovversivi incitanti gli ufficiali e i soldati a disertare, le donne ;inscenare dimostrazioni sulla piazza, i sanitari a prestare servizio nelle bande, i lavoratori a scioperare e i contadini a non consegnare i prodotti agli ammassi.

Sembra quasi che tutta l'attività antifascista a Lecco si sia rivolta all'assistenza degli uomini in montagna tant'è che prima dei combattimenti finali del 27 aprile 1945 viene segnalata una azione il 26-4-1945 quando si effettua il disarmo del presidio repubblicano di Lecco e sua cattura effettuato dalla Brigata SAP Poletti.

Fino ad ora, la mia incapacità a reperire documentazione che non sia quella di Umberto Morandi, rende nonco il racconto resistenziale di Lecco.

³ Comandante del Raggruppamento Brigate Garibaldi, 1° e 2° divisione Lombardia, sede del comando a Lecco presso la villa dei coniugi Ulisse e Angela Guzzi.

⁴ Morandi, Umberto Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese. - Lecco : Comune di Lecco, 1981.

⁵ Enrico Magni ed Elena Vitali [a cura di]. Una *lunga storia di libertà : dalla Resistenza all'impegno sindacale : testimonianze degli antifascisti lecchesi /- Lecco : Logos, 1996

Quest'ultimo è delegato alle memorie post-resistenziali, interessante.

Interessante è la testimonianza della sig.ra Maria Ferrario che rilascia nell'agosto del 1961.

La signora dice:

“Un Comitato clandestino si costituì,col 25 luglio 1943. Ne facevano parte Don Teresio Ferraroni quale rappresentante religioso, il don. Giovanni Confalonieri, impiegato alla Cassa di Risparmio, per la D.C., il sig. Giuseppe Gasparotto per il Partito Repubblicano. Lui per il PSIUP insieme con Aldo Cariboni, Gabriele Invernizzi per il PCI, Nino Fogliaresi per il PdA e Carlo Focchi per il PLI. Tale comitato non ebbe alcun rapporto con quello che faceva capo a Don Ticozzi, dato che era noto come quest'ultimo si riunisse con estrema leggerezza. Nessun rapporto si ebbe anche con le formazioni in montagna, fuorché negli ultimi tempi attraverso Alonzi e Fogliaresi. I rapporti si tenevano con un incaricato che faceva la spola con le formazioni operanti nel Bresciano, e segnatamente in Val Camonica. Circa un mese prima della Liberazione il CLN di Milano chiese che ci si mettesse in contatto con le formazioni operanti nella zona, e allora furono prese intese con Riccardo Cassin, che faceva la spola con gli uomini dei monti.”⁶

L'interesse della testimonianza sta sia nel richiamo ai contatti con il bresciano, sia nel rilevare che non vi fossero contatti con le formazioni di montagna.

Ora, se una delle ipotesi alla mancanza di attività militare in Lecco era quella di vedere dedicate tutte le forze al sostegno degli uomini in montagna, apparentemente questa ipotesi ora cade. Strano poi che non si faccia riferimento alla zona della bergamasca dove le Fiamme verdi erano pure presenti ed anche relativamente vicine a Lecco. La Valbrembo, di don Antonio Milesi (Dami) di Villa D'Almè, era posizionata sulla Dorsale Valle Imagna/Val Taleggio- Monte Ubione- San Pellegrino.⁷

L'ipotesi che può ragionevolmente prendere piede è che il periodo, che va dall'otto settembre 1943 al 25 aprile 1945, è il momento che a Lecco città produce il passaggio di un consistente gruppo di cattolici dalla posizione a-fascista (maturata durante gli anni precedenti) ad un cosciente antifascismo dei cattolici. Ne è testimonianza il fatto che sono lecchesi, e non legate alla sinistra personaggi come Cassin, le figure che in ogni caso riescono a legare la città alla montagna.

Se non ci fosse l'appoggio delle strutture cattoliche ben pochi in montagna riuscirebbero a resistere. Si forma uno strano connubio, i comunisti sono quelli che riescono a comprendere cosa sta succedendo, hanno capacità organizzative, fantasia, coraggio. I cattolici hanno una rete inviabile di sussistenza, conoscono i luoghi e le persone, sono l'acqua in cui può nuotare il partigiano.

4.2 Mercoledì otto settembre

L'otto settembre era un mercoledì, la notizia dell'armistizio colpisce tutti in profondità, che cosa succederà è la domanda che gira di bocca in bocca.

A Lecco c'è in pratica l'assalto alla caserma Sirtori, quando comincia lo sbandamento escono i soldati ed entrano i civili a portar via tutto quanto si può⁸.

⁶ Terzo Ponte marzo aprile 1970 : “ Documenti e testimonianze su antifascismo e resistenza a Lecco: dagli archivi Guzzi, Invernizzi, Benini, Riva, Mauri e Puccio

⁷Tarcisio Bottani, Giuseppe Giupponi, Felice Riceputi La resistenza in Valle Brembana /. - Clusone : Ferrari, stampa 1994

⁸ Per un'analisi sull'otto settembre a Lecco vedi Il percorso delle Brigate garibaldine da Lecco a Introbio / a cura di Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano, Marco Ripamonti ; con la collaborazione di Associazione culturale Banlieue,

Il momento di sbandamento è grande, le figure dell'antifascismo che si erano fatte vedere nei quarantacinque giorni badogliani sono in gran parte stralunate. Si fanno vivi i comunisti, che però non hanno un gran retroterra, assieme ad alcuni singoli personaggi che hanno dell'incredibile perché comprendono subito che prima a poi arriveranno i tedeschi e si danno da fare.

Per ultimi, senza un gran rumore i preti.

Se i comunisti trovano nel lecchese Gaetano Invernizzi l'uomo di tempra, il rivoluzionario di professione uscito dalle galere fasciste in agosto e ricongiunto con la sua compagna di vita e di militanza, Francesca Ciceri, e il Pierino Vitali, i cattolici mettono un atto senza apparente sforzo un grande organizzazione logistica. Si tratta di consentire la fuga verso casa di centinaia di militari che buttano letteralmente la divisa e cercano vestiti civili.

Sono le parrocchie dei quartieri più vicini alle montagne che si riempiono di sbandati e sono le organizzazioni parrocchiali che smistano, riciclano, si danno un gran daffare.

E' il cattolico che si ritrova nel suo ambiente, aiutare, fornire una ciotola di bevanda calda, qualunque essa sia, un maglione, una camicia, un letto, un pagliericcio, un posto riparato in cui riposare.

Il non avere i cattolici un terreno laico autonomo su cui far presa, viene per il momento ovviato con la presenza del prete. Spuntano è vero personaggi al limite della realtà filmica, ma sono casi eccezionali.

4.3 Le sorelle Villa, il capitano Brugger, l'ingegner Rusconi

Società civile o prodotti di un cattolicesimo di base che non si sviluppa nei normali circoli delle parrocchie? Questa può essere la domanda relativa alla organizzazione che spunta quasi dal nulla e che fa capo alle sorelle Villa.

In una villa al Garabuso a Lecco, zona vicina al quartiere di Bonacina, vanno e vengono vari prigionieri che si aggiungono agli sbandati. Provengono dal campo di internamento della Grumellina, vicino a Bergamo, si muovono con bigliettini in mano che li indirizzano di volta in volta in un luogo o nell'altro. Le sorelle Villa fanno capo al cap. Brugger che ha messo in piedi l'organizzazione per l'espatrio. Rina, Angela, Carlotta e Erminia, quattro sorelle della piccola borghesia lecchese, che io immagino sorbire il rosolio mentre intrattengono un visitatore, sprizzano invece coraggio ed intraprendenza da tutti i pori.

....Dal 2 ottobre 1943 in poi sono stati ospiti in casa nostra vari prigionieri che sono stati fatti accompagnare in Svizzera. Tra questi ricordo: James Smits n° 1808776 ed A. Suttner n° 109419. Dall'ospedale Militare di Lecco, Angela Villa che prestava servizio come crocerossina, ha organizzato la fuga dell'ebreo Eugenio Fiscer catturato dai tedeschi e piantonato.

La fuga è avvenuta in novembre 1943....

.....Come crocerossina al Centro Mutilati di Lecco potei far pervenire ai partigiani coi quali collaboravo con mamma e sorelle, di Ema, della Val-sassina e della Bergamasca medicinali. Peci scappare sempre dal Centro Mutilati Lecco, l'ebreo Fiscer Eugenio arrestato dai tedeschi e piantonato proprio nel reparto dove io prestavo servizio, procurandogli carta d'identità falsa e tutto ciò che gli occorreva per la fuga in Svizzera.

Questo sistema adottai con parecchi altri ebrei. Ospitai in casa mia, sempre col consenso e aiutata da mamma e sorelle, parecchi prigionieri di diverse nazionalità. Per ultimo, ai primi di aprile 1944, una missione americana O.S.S. LOUIS STAGIONI, Emanuele Carioni e Piero Briacca, furono ospitati in casa e con essi lavoravo clandestinamente.[...]

Un breve interludio prima di proseguire: Emmanuele Carioni è bergamasco, abita a Gera d'Adda.

Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea, Sesto S. Giovanni. Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perretta, Como. - [Lecco] : ANPI, stampa 2008.

Sui sentieri della guerra partigiana in Valsassina : il percorso della 55. Brigata F.lli Rosselli da Introbio a Bondo / a cura di Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano, Marco Ripamonti. - [Lecco] : ANPI, [2006?]

Dopo l'otto settembre si trova in Sardegna, è paracadutista nella base di Decimomannu. Con l'aiuto di un sacerdote riesce, con altri militari a fuggire ed ad atterrare in Sicilia. Entra nell' OSS americano e si lega di fraterna amicizia con Luis Biagioni, italo-americano. Assieme a Pietro Biacca vengono paracadutati in Valtaleggio nella primavera del '44. Il lancio va male, persa la radio sono costretti a rifugiarsi presso le sorelle Villa fino alla cattura. Caironi è un altro che verrà fucilato a Fossoli il 12 luglio 1944.

Riprendiamo la testimonianza delle sorelle Villa:

[...]Il 19 maggio 1944- fui arrestata dalla SS. tedesca come complice dell' ospitalità offerta alla sopradetta missione americana. Seppi far valere la mia innocenza tanto che dopo un mese di carcere a S.Vittore fui rilasciata ma obbligata a vivere fuori di casa nostra. Mia madre ottenne il permesso dalla SS. di Bergamo d'entrare in casa il 31-8-44.

Naturalmente io quel permesso me lo presi da sola e da quel giorno con mia madre abitai in casa mia che, come si può immaginare, la trovai molto ma molto manomessa e derubata....

.....perché i tedeschi avevano dato ordine di chiudere tutti i portoni per la paura che qualcuno si nascondesse in qualche cosa. Saremmo stati in duemila tra uomini e donne. Arrivammo quindi in stazione. Gente per la strada ce n'era molto poca e quella poca molto mesta, triste. In stazione c'era il treno con le mitragliatrici piazzate da tutte e due le parti. Li ci volevano far salire su un vagone dal quale erano appena scese le bestie, c'era ancora la paglia tutta sudicia. Per cui io incominciai a gridare e allora due delle SS mi tenevano d'occhio. Però dissi: non salite qui, non salite, nessuno salga. e andai alla ricerca di un vagone, io e l'Erminia e la cugina Mariuccia Prestini. Cercavo un vagone in fondo al treno perché credevo che poi i partigiani lungo la linea staccassero qualche vagone. Il vagone in fondo non c'era e ne trovai uno a metà e allora feci salire tutti lì e quando è stato il momento di salire questi due tedeschi che mi tenevano d'occhio, uno di questi mi prende e ai disse: vostro parente, vostro congiunto andare a stare bene in Germania, e io ho capito l'errore e allora ho guardato su mia sorella e mia cugina e dissi: e allora io come fare ad andare fuori? Lui disse andiamo o io uscii quindi dalla stazione accompagnata da loro. Poi li salutai, ringraziai e poi andai alla ricerca delle suore, perché avevo paura a star fuori, perché siccome lì c'era il comando e noi lo conoscevamo il comando a S. Vittore. Andai dalle suore, chiamai la superiora, le raccontai la storia così come era. Questa mi disse, anche mio fratello ha fatto così[...]"⁹

Le loro testimonianze semplici e dirette ci presentano una quotidianità di fatti che a noi appare incredibile.

Semplici, con quel candore con cui si spegne la candela prima di andare a letto alla sera, si adoperano rischiando in prima persona, scomparendo poi dopo il 25 aprile.

Non sembra che abbiano avuto legami organizzativi diretti né con il mondo cattolico né con il corrispettivo di sinistra. Appaiono più come il prodotto di una cultura cattolica di fondo che si è sedimentata negli anni

In un'altra loro testimonianza chiariscono molto bene i legami che si sono s'instaurati tra i vari componenti del gruppo ma anche con alcuni sacerdoti:

Il telefono squilla di buon mattino per comunicarci la buona novella!... Ci si alza in fretta...e... fuori per la strada a sentire i commenti ed anche per vedere le varie espressioni sui volti della gente del paese.

Tutti visi sorridenti, con occhi pieni di gioia, come da anni non si vedevano. Al passaggio di alcuni individui, ancora ignari dell'accaduto, altrimenti credo non sarebbero usciti di casa, qualche ironica frase accompagnata da risate.

In paese aria di festa...Ma a smorzare la gioia, il pensiero che la guerra continua.

⁹ Memoriale Sorelle Villa presso Musei Civici di Lecco. Copia presso www.55rosselli.it

Si arrivò al 9 settembre ed il campo di Grumello venne aperto. I prigionieri, per vie di campagna, o per vie secondarie di città si dirigevano o verso la Svizzera o si univano ai nostri partigiani.

La nostra casa è sita in luogo, allora un po' nascosto, con davanti una cava di pietrassa, quest'ultima non vista dalla strada. La fabbrica, continua alla cava, era affittata al sig. Giuseppe Mauri e lì si tenevano raduni antifascisti. I prigionieri sostavano in cava e venivano a chiedere viveri e spiegazioni per le strade da percorrere. Qui incomincia il lavoro di accompagnatore di Enzo Locatelli. Il recapito partigiano era il laboratorio del sarto Bolis in Acquate e la bottega del vetraio Francesco Dilani in Lecco nei pressi della stazione al principio di via Cavour.

In casa di Rina, Angela, Erminia e Carlotta Villa hanno sostato vari prigionieri stranieri.

In settembre-ottobre ci siamo recate varie volte alle cascine di Costa dove erano alloggiati prigionieri inglesi, truppa F.F.L, africani e russi. A questi prigionieri furono loro date coperte, indumenti di vestiario, viveri, denaro, medicinali. Il 2 ottobre 1943 il dott. Nicola Lanzetta, medico condotto, e don Martino Alfieri, allora vice parroco di Acquate, ci fecero sapere che l'inglese James Smith N. 1808776 aveva la febbre ed aveva bisogno di cure. Veniva accompagnato in casa nostra da Pierino Palma, che allora fungeva da infermiere e da Giovanni Teli. Su prescrizione del Dott. Lanzetta ebbe tutte le cure. Rimase fino al 13 ottobre poi fu fatto accompagnare in Svizzera con alcuni suoi compagni.

La sera del 14 dicembre 1943 arrivarono da noi, mandati dalla signora King Cima Carugati, che in quel periodo abitava a san Giovanni Bianco, l'inglese A. Suttner N. 109419 (giornalista) con tre suoi compagni prigionieri. Il Curato di Morterone aveva loro dato uno schizzo dei sentieri per percorrere per non cadere in mano ai fascisti o ai tedeschi di guardia alla polveriera della Monachina.

Il Suttner rimase da noi, mentre gli altri presero alloggio presso Sandro Turba e don Martino. I signori Gerosa Crotta provvidero a vestirli a nuovo e a fornire loro del danaro, vitto e quanto tutto fu ben predisposto, vennero accompagnati in Svizzera da Enzo Locatelli. Abbiamo poi saputo che il giornalista mise al corrente della nostra attività le autorità alleate residenti in svizzera.¹⁰

Sulla stessa lunghezza d'onda un ingegnere della Falk a casa in malattia, Gianni Rusconi. Alpinista è uno che si prodiga alacramente non solo nell'accompagnare ex prigionieri alleati verso la Svizzera ma si preoccupa anche di recuperare le armi. Sono parecchie e non sa dove metterle, i mezzi per trasportarle sono pochi. Vicino alla caserma Sirtori c'è il santuario della Vittoria, una chiesa con dei bei sotterranei, è lì che finiscono le armi in eccesso fino a quando non riusciranno a trasportarle.".... Il 13 settembre accompagnati alla frontiera svizzera tre prigionieri di guerra franco-marocchini scappati dal campo di concentramento di Grumello del Monte, che erano arrivati ai Resinelli con altra gente che affluiva in montagna per sottrarsi ai rastrellamenti tedeschi, scendevo a Lecco,.....Godendo la fiducia del sig. Ten. Col. Varusio che il 12 settembre-1943, si buttava alla macchia iniziando l'organizzazione di formazioni armate, che doveva essere continuata e migliorata dal sig. Col. Umberto Morandi Comandante la Zona Militare del Lago di Lecco, provvidi con l' aiuto informativo di alcuni sottufficiali del V° Alpini Deposito Batt. Morbegno (maresc. magg. Terrenghi, Maresc. Pavano) al ricupero di gran parte del materiale militare che ancora si trovava nei depositi più o meno noti e che si era salvato dal disfacimento generale dei giorni seguenti l'8 settembre.

Venivano così messi a disposizione delle costituende formazioni armate in montagna, altre armi, materiali di armamento, indumenti, coperte ecc., con esecuzione di colpi di mano quali l' asportazione di materiale dal sotterraneo della Chiesa della Vittoria in Lecco (nella cui operazione - con altri due rocciatori -Spini ed Airoidi - fummo quasi per essere presi a seguito di

¹⁰ Memoriale nel fascicolo 55° Rosselli presso Issac Sondrio

informazione passata al Comando Tedesco che si trovava in Lecco da mezzogiorno del 12 settembre 43)¹¹.

5 Il clero, pietra d'angolo della presenza cattolica nella Resistenza

La confusione è il minimo che ci si può aspettare in quei giorni ma un dato si evidenzia, pochi sono i laici cattolici che si assumono dei compiti dirigenziali, il solo nome che viene a galla e di Turba. Nella ridda e nella confusione dei comitati, querelle che si trascinerà anche nel dopo Resistenza, i cattolici risultano rappresentati da quelle persone che per definizione hanno incorporato l'attivismo e la presenza cattolica: i preti.

Don Ticozzi, don Ferraroni, don Alfieri, don Barbareschi a Lecco, don Ravelli e don Lissoni a Bellano, don Fumagalli a Introbio, don Arrigoni a Morterone, don Redaelli a Valmadrera.

Già abbiamo visto all'inizio di questa sezione come i CLN fossero due “[...]Ne facevano parte Don Teresio Ferraroni quale rappresentante religioso, il don. Giovanni Confalonieri, impiegato alla Cassa di Risparmio, per la d.c., il sig. Giuseppe Gasparotto per il Partito Repubblicano. Lui per il PSIUP insieme con Aldo Cariboni, Gabriele Invernizzi per il PCI, Nino Fogliaresi per il PdA e Carlo Fiocchi per il PLI. Tale comitato non ebbe alcun rapporto con quello che faceva capo a Don Ticozzi,[...] per Gianni Rusconi i preti non ci sono in quella che chiama” l'organizzazione tecnico militare” : “[...] prendendo contatto col costituendo Comitato Nazionale di Liberazione, entrando a far parte di esso - per l'organizzazione tecnico-militare-unitamente all' Avv. Luigi Lillia, al Col. Ruggero Grassi, al Capt. Pino Marni, al sig. Giuseppe Mauri attualmente Sindaco di Lecco, al signor Bruno Brambilla esponente del P.C.I. di Lecco [...] per Gaetano Invernizzi, che rivendica la paternità della formalizzazione del primo CLN[...] Era di dicembre, serata buia, ci trovammo all'appartamento in via Previati, nella casa contrassegnata col n. 20 di proprietà della defunta sig. Isella Mari; erano con me Mauri Giuseppe (attuale Sindaco) per il P.S.I.; don Giovanni Ticozzi per la D.C.; Gasparotti per il P.d.A.; avv. Lanfranconi a coprire il posto vuoto dei liberali; Pino Marni per il P.R.I. [...]”¹²

Sarà solo nella primavera del '45 che Celestino Ferrario siederà come rappresentante del partito Democratico Cristiano nel CLN di Lecco.

Per i sacerdoti venir individuati come rappresentanti del partito D.C. non è una cosa anomala, nel disfacimento dello stato sono rimasti spesso gli unici punti a cui si sono rivolti sbandati e partigiani. Un libro che è stato una specie di Bibbia del racconto della Resistenza sulle montagne lecchesi, Uomini sui Monti di Mario De Micheli. – (Roma : Editori riuniti, 1953) racconta subito, nelle prime pagine, il ritrovarsi alla sera in casa del prete a ascoltar radio Londra...

Il comportamento dei preti è stato diverso, variabile da situazione a situazione, si è comunque sempre modellato sulle necessità primarie della gente del paese in cui il prete si trovava. Torna ancora una posizione, quella di essere a-fascisti, posizione non certo facile nel momento in cui la parola è spesso alle armi.

¹¹ Il percorso delle Brigate garibaldine da Lecco a Introbio / a cura di Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano, Marco Ripamonti ; con la collaborazione di Associazione culturale Banlieue, Fondazione Istituto per la storia dell'eta contemporanea, Sesto S. Giovanni. Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perretta, Como. - [Lecco] : ANPI, stampa 2008. pag. 26 e seg.

¹² Mettiamo le cose a posto: Dove nacque e come nacque il primo Comitato di Liberazione Cittadino (Articolo pubblicato su La nuova Lecco n. 17 del 2 maggio 1945. L'originale è presso la Biblioteca Civica di Lecco, sezione periodici).

5.1 Alcuni esempi¹³

A fronte di un atteggiamento, così sintetizzato il 3 dicembre 1940 dal Prefetto sulla relazione del Clero comasco a fronte della dichiarazione di guerra: *"Il Clero, specialmente quello della diocesi di Como che dipende dall'Eccellenza il Vescovo Macchi, noto per i favorevoli sentimenti verso il Regime e per il rispetto verso l'autorità civile, ha mantenuto un contegno di adesione al Regime e di patriottismo. Qualche intransigenza si è notata invece nella zona del lecchese e della bassa Brianza che fa capo all'arcidiocesi milanese retta dal Cardinale Schuster"*. Ci sono alcune esempi, riscontrabili nelle relazioni dei Carabinieri, di parroci non allineati. Se il parroco di Sirono, don Alessandro Brivio, insiste nel sottolineare, alla fine di ottobre 1943, che il regno di Cristo è il regno della pace, della giustizia e dell'amore, così il parroco di Barzanò, don Arturo Redaelli, si rifiuta di leggere in chiesa l'invito ai militari sbandati di consegnarsi. Dopo la caduta del fascismo il clero si trova in prima linea nel sostenere una posizione contraria al regime che si fa delineando.

Certo di non cogliere tutte le sfaccettature e le articolazione, propongo alcuni esempi.

Don Arturo Fumagalli a Introbio.

Descritto come profondamente anticomunista¹⁴, si trova a vivere in Introbio quando la presenza della 55 brg. F.lli Rosselli estende il controllo sulla Valsassina. D'altra parte i comunisti sono quelli che riescono ad organizzarsi ed a dare uno sbocco alla voglia di riscatto contro l'occupante tedesco ed il galoppino italiano.

Piero Magni, dottore di Introbio, capitano degli alpini, in uno scambio di battute con Alonzi, del partito d'Azione che lo rimprovera di cadere nelle braccia dei comunisti risponde" può essere, perché si faccia qualcosa"¹⁵.

A don Fumagalli si rivolge Mario Cerati, anche lui di Introbio. Gli chiede se gli tiene delle armi da nascondere in parrocchia, don Fumagalli risponde con un secco no.

Il 5 ottobre del 1944 inizia un grosso rastrellamento e Introbio è occupata dalle forze della RSI. Sono SS italiane, Brigate Nere e Tedeschi, niente suono delle campane e coprifuoco.

Don Arturo sta con la sua gente, fa un'omelia in cui invita le ragazze del paese a non fraternizzare con i fascisti, sarà l'ultima sua omelia, d'ora in poi non potrà più farne.

Durante le operazioni di rastrellamento media, ma non riesce a fare molto, si è inimicato i fascisti con quella sua uscita sulla non fraternizzazione, riuscirà comunque a far nascondere un partigiano ferito al ginocchio¹⁶.

Don Martino Alfieri coadiutore ad Acquate (Lecco)

E' coadiutore in Acquate, uno dei quartieri di Lecco che sono più attraversati dal va e vieni di sbandati e fuggiaschi. Organizza un comitato di sostegno e quando gli chiedono di andare in Erna a dir messa ci va. Sale a dir messa in una formazione controllata dai comunisti, che tra l'altro ha rotto con il comitato militare di Lecco perché mette al primo piano il combattimento.

¹³ Una serie di figure sono anche in: Memoria di sacerdoti ribelli per amore / a cura di don Giovanni Barbareschi. - Milano : Centro ambrosiano di documentazione e studi religiosi, 1986.

¹⁴ Magni Emilio: Introbio : una comunità parrocchiale nei secoli - Introbio : Parrocchia di S. Antonio abate, stampa 2006

¹⁵ Copia della ribattitura di una intervista al dott. Piero Magni del 07/09/1961 presso ISCComo faldone Resistenza Lecchese. Copia presso www.55rosselli.it

¹⁶ Parte del diario è stato pubblicato su: Puccio Silvio, Una Resistenza : antifascismo e lotta di liberazione a Lecco e nel lecchese : 1922-1945 Milano : Nuova Europa, 1965

E' il prete che fa un gran passo avanti, che supera l'atteggiamento solidaristico classico dei cattolici ma si pone sotto un'altra veste, cappellano in un nuovo esercito.

Il suo vivere quotidiano in quegli anni non sarà solo e semplicemente dir Messa, tant'è che il 14 ottobre 1944 (in pieno rastrellamento in Valsassina) viene ricercato dalla Gnr di Como come si deduce da un suo bollettino:

Dai notiziari della GNR di Como si ha notizia:

"il 14 [Ottobre 1944], in Como, la GNR denunciava alla Procura di Stato il sacerdote Martino Alfieri, vice curato di Acquate di Lecco, latitante, per favoreggiamento di fuorilegge ed ascolto di emittenti nemiche ". *Not. 21 ottobre 1944, ivi, p. 80.*

Don Rovelli e don Lissoni Parroco e coadiutore a Bellano

Bellano è un paese lungo il lago, c'è una stazione, arriva il treno da Milano. Vicoli stretti, un cotonificio ed alcune fabbriche, gente che va e gente che viene. Si può attraversare il lago ed al di là ci sono facili passi per la Svizzera, la guardia di Finanza chiude un occhio e magari due. Attraversare il lago in barca era una cosa quasi normale, assolutamente non strana come può apparire oggi.

Qui arrivano gli sbandati e d i fuggiaschi, anche qualche famiglia ebrea.

Nel paese successivo, Dervio, abita una famiglia di vecchia tradizione socialista, Cameroni è ferroviere ed a lui le persone arrivano anche dalla bergamasca. O a Dervio nei locali dell' oratorio o in quelli di Bellano a riposare o ad aspettare la barca, poi si prosegue.

Non sempre i passaggi funzionano, qualche barcaiolo e qualche guida fanno il doppio gioco. Con don Lissoni lavora Carlo Ottonello è un impiegato nella società che gestisce le linee automobilistiche con la Valsassina. Per chi non vuole o non può attraversare il lago ci sono le montagne, Premana è in fondo ad una valle, l'ultimo paese. Fuori mano, sembra il posto ideale per nascondersi.

Per il giovane don Lissoni il passaggio all'azione ed all'antifascismo è una cosa immediata, quasi di pelle.

La rabbia che ha in corpo lo porterà a fine guerra a rifiutare qualsiasi riconoscimento per l'azione svolta.

L'azione dei due preti verrà presto bloccata, Bellano diverrà la triste sede della banda Larghi e Canclini, due fascisti delle BBNN che imperverseranno nella zona infliggendo ai partigiani che verranno catturati sevizie e morte.

Viene arrestato il 21 agosto del 1944:

"il 21 [agosto 1944] in Bellano, veniva arrestato il parroco don Francesco Rovelli, perché sospetto di favoreggiamento a bande comuniste." *Not. 31 agosto 1944, in "notiziari della GNR della provincia di Como 1943-1945", p. 62.*

Don Francesco Rovelli è uno che viene da lontano, già da seminarista aveva partecipato nella Brianza alle prime esperienze politiche dei cattolici nel Partito Popolare. Dopo il 25 luglio comprende immediatamente che è giunto il momento di invitare i laici che militano nelle file della A.C. e che sono impegnati nelle diverse attività parrocchiali ad una attività più specifica e precisa nel settore politico.

E' il motore di quello che sarà il Partito della Democrazia Cristiana, sente che i tempi sono cambiati ed investe direttamente un gruppo di uomini e giovani cattolici bellanesi per un primo contatto fra loro e per una prima presa di coscienza della nuova situazione in cui ci si dovrà muovere.

Sono uomini che hanno l'esperienza politica fatta nelle file del Partito Popolare: Gioacchino Bernasconi, Carlo Bariffi, Antonio Vitali, Elia Ortelli, Andreino Panatti.

Panatti , era stato, intorno al 1920, uno dei primi collaboratori di Celestino Ferrario a Lecco quando diventa segretario della C.I.L. la Lega sindacale dei lavoratori cattolici.

Il nocciolo della questione, che don Rovelli pone, sono le fondamenta della organizzazione politica dei cattolici italiani, che al momento nessuno sa dargli un nome ma ci sarà certamente.. Bisogna quindi preoccuparsi di prendere contatti con altra gente, stendere una rete di legami con amici e conoscenti in altri paesi.

Questo è quanto produce don Rovelli, un discorso per il domani costruito con una attività quotidiana.

La clandestinità di don Andrea

Siamo a Dervio, il prevosto don Luigi Penati, accoglieva in casa sua quei ragazzi che di nascosto arrivavano dalla Brianza per espatriare in Svizzera, onde evitare di far il militare con i nazifascisti. Durante il giorno li nascondeva sul campanile, scesa la notte li faceva passare dalla chiesa e poi, attraversando velocemente il breve tratto di strada tra la chiesa e la casa di don Andrea, li introduceva nel giardino confinante con il lago. Da lì, servendosi di una scaletta a pioli li faceva scendere in una barca che li portava a Crema per poi riparare in Svizzera. Purtroppo di questo si accorsero dopo qualche settimana i militari fascisti che, riconoscendo la timidezza del parroco, non pensarono che l'autore di questa organizzazione fosse lui, bensì il coadiutore don Andrea. Per questo decisero di arrestarlo e portarlo in carcere. Avvisato in tempo, prima che arrivassero i fascisti a catturarlo, don Andrea si precipitò al molo, salì su una barca che ben conosceva e salpò in direzione di Crema per poi risalire la montagna lungo i sentieri tracciati dai contrabbandieri e riparare in Svizzera.

Don Arrigoni¹⁷ Parroco di Morterone

Morterone¹⁸ è un piccolo paese sperduto dietro il Resegone che guarda verso la valle Taleggio, quattrocento anime d'estate, tra i cento e i duecento durante l'inverno. Ci si arriva solo o a dorso di mulo da Ballabio e Lecco (quartiere Bonacina), dalla bergamasca solo a piedi. Non ci sono negozi, solo cascinali sparsi ed una chiesa. Davanti alla chiesa l'edificio Comunale. Don Arrigoni tra chiesa e comune fa il prete, il maestro di scuola, il segretario comunale e se è il caso anche l'ostetrica. In questo pugno di case si è già rifugiata una famiglia ebrea, i Samia, qualche famiglia di Lecco. Il podestà fa gli affari suoi con la guerra, il motto è vivi e lascia vivere, chi mai verrà quassù. Eh si ma quassù arrivano un po' tutti dopo l'otto settembre. Soldati in fuga, stranieri che non sanno dove andare ed allora le vecchie cartine di scuola vengono utili, patate per tutti e un po' di uova e formaggio. Lui, il prete, aiuta tutti, dà quel che può sapendo che magari ci passa anche qualche spia.

Arrivano anche i partigiani, e per tutta l'estate del 1944 è un bene, nessun fascista o tedesco si azzarda a salire per requisire vacche e formaggi, l'industria del carbone da legna aiuta ad arrotondare le magre entrate. Vicino a Lecco e nel contempo separato, sembra un luogo ideale. La realtà cambia repentinamente nell'ottobre del 1944, il grosso rastrellamento scompagina la valle, molti uomini della brg. Issel, di stanza nella val Taleggio non reggono lo scontro, la brigata si spacca. E' un continuo via vai di uomini in fuga, arrivano anche quelli della Rosselli, la situazione è tesa. Sul finire dell'anno un gruppo di partigiani è isolato, si radunano a Morterone, messa di Natale e poi un piccolo pasto e via verso altre baite. Gli uomini sono incattiviti, non hanno cibo, lo requisiscono al podestà, si incrinano i rapporti, Don Arrigoni protesta.

¹⁷ Una bella biografia in: Morterone : sedici racconti di vita contadina sulle pendici del Resegone / a cura di Antonio Carminati e Costantino Locatelli ; con la collaborazione di Giuseppe Invernizzi. - [S. Omobono Terme] : Centro Studi Valle Imagna, stampa 2007

¹⁸ Il percorso delle Brigate garibaldine da Lecco a Introbio / a cura di Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano, Marco Ripamonti ; con la collaborazione di Associazione culturale Banlieue, Fondazione Istituto per la storia dell'età contemporanea, Sesto S. Giovanni. Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perretta, Como. - [Lecco] : ANPI, stampa 2008.

Una partigiana, una delle poche donne combattenti, lo minaccia con il mitra, poi torna la calma. Un gruppo di questi uomini viene catturato il 30 dicembre, Franco Carrara tenta la fuga e viene ucciso, altri 15 verranno fucilati il giorno dopo tra Barzio e Cremeno. Don Arrigoni recupera il corpo di Carrara, lo trasporta a Morterone e lo seppellisce. Poi arrivano gli americani, la missione Dick-Ciliegio, i lanci. Gli americani si lamentano, manca del materiale, è don Arrigoni a supplire, procura lui gli uomini per i recuperi. Amaro per don Piero il dopo 25 aprile, per i "rossi" è un prete e lo accusano di furto (vincerà la causa), per la Curia è un prete scomodo, autonomo, incapace di accettare ordini.

Don Giovanni Ticozzi (1897-1958)

E' la figura più riconoscibile del periodo resistenziale lecchese. Preside del liceo Manzoni, insegnante integerrimo e severo, rappresentante, per chi scrive, di un insegnamento fatto di obbedienza, fatica, ordine e gerarchia. Dopo l'otto settembre entra come rappresentante dei cattolici nel CLN di Lecco o meglio in uno dei tanti CLN che si formano nella confusione degli ultimi mesi del 1943.

Viene invitato nel CLN perché è visto come rappresentante dei cattolici, tutti sanno che il suo è un antifascismo di fondo, non legato alle contingenze di questo quel partito. Il suo non è un impegno politico.

Resterà sulla breccia fino al 30 ottobre del 1944 quando viene catturato assieme agli altri componenti del CLN di Lecco: Ravazzoli, Gasparotti, Lui, Cagliani, Turba. Prima nella caserma di Lecco poi a Como al carcere di San Donnino. Verranno poi trasferiti a San Vittore, in questo frangente a Lecco i fascisti cercano di imbastire una campagna che screditi il sacerdote. Rovistando nella sua corrispondenza cercano di utilizzare lettere private per infangarne le figura. Al suo posto nel liceo classico arriva tale Vincenzo Opice contro cui si rivolgerà una sottile resistenza fatta di "abbasso Opice" inciso col temperino sui banchi di scuola.

Don Ticozzi verrà processato a Milano, assolto (la liberazione si avvicina e non tutti vogliono restare con il cerino in mano) ma non rilasciato, verrà trasferito a Cesano Boscone, rientrerà a Lecco dopo il 25 aprile.

Figura cristallina verrà tirato per la veste, è proprio il caso di dirlo, da tutti dopo la liberazione, addirittura si favoleggerà di una sua vicinanza al partito Comunista¹⁹. Don Ticozzi resterà fedele a se stesso, tornerà a insegnare e a fare il preside come faceva prima.

Don Giacomo Maffei, parroco a Parlasco

E' forse l'esempio più completo dell'azione del clero nei periodo che ricordiamo. Parlasco è un piccolo comune della Valsassina (oggi fa 146 abitanti) si trova in fondo alla valle, in una zona di raccordo dei sentieri che vanno verso il passo del Cainallo (Esino Lario) o verso Taceno e la valle di Premana.

Qui viene mandato don Giacomo Maffei, coadiutore di Bellano, accusato nel maggio del 1930 di antifascismo e condannato a due anni di ammonizione dal Tribunale Speciale di Como. Fu confinato nel villaggio di Parlasco dove si riteneva non potesse nuocere e soprattutto, potesse essere controllato senza problemi. La sua spiccata tendenza a mettersi nei guai gli procurò varie denunce dalla caserma della GNR di Margno. Dal suo racconto casa sua sembra un porto di mare:

Dopo l'8 settembre 1943 ospita un gruppo di renitenti di Bellano, due sbandati del sud (uno di Salerno ed uno di Napoli) per alcuni mesi, un gruppo proveniente da Sesto San Giovanni e dalla Brianza (Bosisio). Non mancano gli ebrei mandati dal prevosto di Bellano o in fuga da Barzio dove non possono più nascondersi.

¹⁹ Gabriele Invernizzi Taccuino d'Appunti pag. 27

Durante il rastrellamento dei tedeschi effettuato nell'ottobre 1943 riesce a nascondere altri ricercati e poi tratta coi tedeschi per ottenere la liberazione di due giovani, Buzzi Bartolomeo e Denti Enrico, prigionieri dei tedeschi.

Svolge la sua opera per tutto il periodo resistenziale fornendo tutto il suo aiuto possibile e scomparendo poi alla fine delle ostilità. Va precisato che il suo aiuto non si rivolge solo a persone in fuga, è un punto di riferimento per Dino Cassinelli (Lince) commissario politico di distacco della 55° brg. F.lli Rosselli, quindi ha anche contatti con le formazioni partigiane locali²⁰.

5.2 Le Trattative²¹

Il terreno dei cattolici ha determinato poi anche un altro elemento, la possibilità delle trattative. C'è questo ruolo oscuro e contraddittorio dei preti, quello della trattativa per far rientrare nei paesi, durante l'inverno 1944/1945, i partigiani che in montagna non riescono più a starci. Senza viveri, senza vestiario adatto, diventa difficile passare l'inverno.

Occorre tener presente che una grande crisi colpisce la Rsi, crisi che triplica i prezzi rendendo molto difficile la permanenza in montagna.

Spesso il ruolo del mediatore, quando è venuto alla luce, è stato sottoposto a dure critiche²².

Se partiamo dall'assunto che le trattative tra partigiani e nazi-fascisti non ci devono essere state, qualunque cedimento di questa affermazione diventerà tradimento.

Questa è stata sempre una posizione puramente ideologica.

Nell'inverno del 1944/1945 le trattative ci sono e vengono cercate, ed il ceto politico che viene investito di questo ruolo sono i preti.

Quasi come esponenti di una cultura che non riguarda né il presente né il futuro e tantomeno il passato, i preti vengono investiti di questo ruolo.

Peccato che spesso nella primavera estate del 1944 i preti, soprattutto in montagna, si sono esposti e, come conseguenza, risultano schierati e quindi l'effetto di neutralità che li rendeva adatti alla trattativa scompare.

[...]Quando la Repubblica sociale chiamerà alle armi i giovani, ci saranno parroci che rifiuteranno di collaborare con i commissari prefettizi per persuadere i renitenti ed anzi sosterranno dal pulpito la tesi della supremazia dell'autorità dei genitori su quella dello Stato. Furono proprio i parroci delle più sperdute e disagiate pievi di montagna, specie i più giovani, spediti lassù a farsi le ossa, a reinventare sul campo compiti e significati del loro sacerdozio, accreditando un ruolo dinamico della Chiesa presso l'uno e l'altro fronte. Si trovarono ad essere gli interlocutori privilegiati sia dei partigiani che dei fascisti, che si rivolgevano a loro per gestire i rapporti con le comunità civili investite dalle operazioni militari. Svolsero inoltre un difficile ruolo di mediazione tra le parti contrapposte per favorire lo scambio di prigionieri, predisporre abboccamenti, garantire canali relazionali, insomma esercitarono le funzioni di una diplomazia irregolare in una guerra senza regole. Il parroco di Esino, don Giovanni Rocca, scriveva al cardinale Schuster: "Per due mesi [...] ho avuto qui in parrocchia ospiti (e ne sono informati anche mons. Maini e mons. Corbella), la nuora del Duce, Orsola Mussolini coi bambini Guido e Adria [...] erano qui in mezzo ai partigiani che controllano Esino e non sono stati nemmeno

²⁰ Le note su don Giacomo Maffei sono tratte dal suo memoriale conservato nell'Archivio Parrocchiale di S. Antonio Abate in Introbio. Parte di questo memoriale è già stato pubblicato in Aloisio Bonfanti (a cura di) *Un popolo per la libertà: documenti e testimonianze* Lecco Uno, 1977 pag. 97 e seg.

²¹ Sul problema delle trattative nel lecchese vedi la ricerca di Fontana Gabriele "Il diavolo e L'acquasanta trattative Rsi/Partigiani" in www.55rosselli.it/documenti

²² E' nota la posizione, puramente ideologica, che ha negato per anni la realtà delle trattative intervenute nell'inverno 1944/1945 tra forze partigiane e forze della Rsi. Spesso il clero è stato indicato come il "traditore" che favoriva lo sfaldamento delle organizzazioni partigiane.

disturbati [...]. Ho qui ancora altre famiglie rifugiate, con bambini; perfino di un alto gerarca tedesco. Ed assicuro a tutti l'incolumità. Ma per poter far questo devo mantenere rapporti d'autorità coi partigiani, che poi sono buoni cristiani anch'essi. [...] Questa estate sono venuti a Esino quattro volte alcuni ufficiali della Questura di Como per trattare[...]²³

Padre Filippo Croci è un missionario, si trova in quel di Premana nel 1943, il parroco è ammalato, finisce per sostituirlo.

E' lui che conduce le trattative nell'inverno quando i pochi partigiani che si trovano sbandati non hanno più da mangiare. Sono trattative dure e pericolose, ciascuno sa che ci si muove sul filo di una lama, da un lato uomini che non hanno nulla da mettere sul piatto se non che scendono a valle, dall'altra uomini che sanno che un domani questa trattativa potrà valere la loro vita.

In mezzo il prete che trova uomini che sono disposti ad arrendersi, uomini che non voglio farlo e che chiedono di essere aiutati, dall'altro i fascisti che li sospettano di fare il doppio gioco.

Padre Croci riuscirà in questo equilibrismo, non riuscirà a salvarli tutti, Gian Battista Todeschini tenente degli alpini di Premana e Lucchetta Luigi, carabiniere, finiranno deportati e moriranno in campo di concentramento.

Nello stesso tempo riesce a nascondere Piero Losi, genovese, un partigiano comunista della Rosselli e suo moglie Laura; riuscirà a scampare da un agguato fascista e...concorrere alla ricostruzione della 55^a brg. F.lli Rosselli nella primavera del 1945.

6 Luigi Frigerio e Franco Minonzio; Celestino Ferrario e “ Il Ribelle”.

6.1 La grandezza delle persone semplici :Luigi Frigerio e Franco Minonzio

Un legame profondo lega tra loro i cattolici e credo che non servano parole per spingere poi le persone ad agire quando è necessario.

Lecco poi è rimasta esterna al succedersi degli avvenimenti della guerra.

Qui sono arrivati gli sfollati dai bombardamenti delle città, alcune industrie pure esse sfollate, la presenza di industrie siderurgiche considerate importanti e di una fabbrica di munizioni completa il quadro.

Occorre tener sempre presente che in Lecco le formazioni armate si manifesteranno a ridosso della fase insurrezionale, non si hanno notizie esatte di episodi di terrorismo urbano, alla GAP per intenderci, per tutto il 1944 ed anche successivamente, solo un riferimento come si rilevava precedentemente.

Dopo la stroncatura degli scioperi della primavera del 1944, 38 catturati alla Bonaiti, di cui 24 deportati e 16 non torneranno più, moriranno a Mauthausen; l'attenzione dei fascisti e dei tedeschi sembra spostata nelle montagne che stanno alle spalle di Lecco.

Continua il suo lavoro la struttura che fa capo a Brugger ed alle sorelle Villa che però viene sgominata verso la fine di maggio del 1944 mediante l'infiltrazione di spie. Luigi Frigerio lavora come trafiliere alla ditta Badoni, cattolico risulta come responsabile sindacale del nascente partito cattolico democratico. A Frigerio, soprannominato *Signur* si rivolgono due ex prigionieri russi chiedendo di essere aiutati a raggiungere la frontiera con la Svizzera. Frigerio si rivolge alla struttura delle sorelle Villa, e dopo alcuni giorni i due russi gettano la maschera, lavorano per i tedeschi, tutta l'organizzazione viene smantellata. I catturati, tra cui lo stesso Frigerio, Minonzio

²³ M. Martinelli opera citata.

e una missione americana vengono deportati a Fossoli. Qui Luigi Frigerio e Franco Minonzio verranno fucilati assieme ad altri 67 al poligono di Cibeno il 12 luglio.

Su Luigi Frigerio si sa poco, qualcosa in più si riesce a raccogliere per Minonzio.

Classico personaggio senza partito è uno di quelli che arriva all'antifascismo dalla guerra d'Africa ma che si lega al terreno culturale del cattolicesimo.

Lavora alla Badoni fabbrica metallurgica di Lecco. A lui verrà intitolato un distaccamento della 55^a brg. F.lli Rosselli. Una lettera del fratello Giuseppe a Mario Martinelli, senatore DC, nel 1967, ricorda come Martinelli stesso ricordava di aver “...conosciuto un Minonzio ma piccolo di statura...amico intimo di Umberto Pozzoli...che, durante la Resistenza, abbiamo cercato di mettere in salvo nella Conf. Elvetica più gente possibile...”²⁴

La lettera sembra confermare che Franco Minonzio non era slegato, un cane sciolto si direbbe oggi.

Aveva contatti e non si era attivato solo come membro delle commissioni di fabbrica ma aveva anche partecipato ad attività come l'accompagnamento di persone in Svizzera. Tra l'altro il documento riporta a fondo pagina l'informazione che vi era allegato l'elenco delle persone portate in Svizzera.

6.2 La brace cova sotto la cenere, ma per ora non fa fiamma, i Raggi di A.C.

“[...] Agli inizi degli anni '40 - la guerra era da poco incominciata - l'Azione Cattolica Milanese decise di dare avvio ad una nuova esperienza di apostolato sociale, particolarmente impostata sulla presenza in fabbrica. Nacquero così i "Raggi di A.C." che videro impegnati nella nuova forma organizzativa tutti i lavoratori aderenti che svolgevano la loro attività nella stessa fabbrica, indipendentemente dalla età o dal sesso, come avveniva nelle tradizionali forme presenti nelle parrocchie. Anche nel lecchese, in particolare modo nella città, questa novità fu accolta con favore dal Presidente di A.C., Giovanni Fossati che ebbe l'intuito di coinvolgere in questo nuovo settore un giovane sacerdote, giunto proprio in quel periodo a Lecco, come insegnante al Collegio Volta: Don Teresio Ferraroni. [...]

6.2.1 Don Teresio Ferraroni

Chi era quel Sacerdote che dopo una intensa presenza ed azione nel mondo del lavoro lecchese diventerà Prevosto di Sesto S. Giovanni, Vescovo Ausiliare di Milano e poi Vescovo di Como? Ordinato nel 1936, si era laureato in diritto canonico alla Università Gregoriana di Roma e, al ritorno in Diocesi, venne inviato a Lecco. Il suo inserimento nei "Raggi" non fu casuale.

Più volte come egli stesso ricorda, studente alla Università romana, ebbe modo di incontrare giovani sacerdoti che venivano da ogni parte del mondo, e che portavano esperienze diverse e più avanzate.....

.....in questi contatti che conobbe la esistenza di associazioni operaie quali l'A.C.O. (Azione Cattolica Operaia) francese e la J.O.C. (Gioventù Cattolica Operaia) belga. Queste nuove forme di presenza nel sociale e nel mondo del lavoro suscitavano in Don Ferraroni non solo interesse, ma anche uno spiccato desiderio di occuparsi e di seguire, al suo ritorno in Diocesi, la problematica della questione operaia. Venire a Lecco e conoscere la nuova esperienza dei Raggi ili A.C. fu per lui un modo concreto per realizzare quella sua aspirazione che aveva forse intravisto come "sogno" nella sua futura attività.

²⁴ Mario Martinelli, Aspetti e problemi del Movimento cattolico comasco dal 1919 al 1945 / Mario Martinelli. - Como : New press, 1985 pag. 479 allegato 43

I “ Raggi di A.C.”, una forma associativa clandestina, sono presenti , si racconta,dalla primavera del 1943 ma è più probabile che si debba parlare dell' agosto 1943. Al Don Guanella, collegio nei pressi della fonderia del Galeotto, nell'intervallo del mezzogiorno un giovane prete, don Ferraroni²⁵ trentenne, intrattiene giovani e meno giovani. Noi abbiamo trovato un verbale di riunione dei Raggi al circolo Pio X e la prima riunione è datata 25 agosto 1943.

Con la lungimiranza dei cattolici si comprende cosa sta avvenendo nel paese e la spirale suicida in cui si è infilato il fascismo; occorre preparare un ceto politico per il dopo.

Non sono riunioni politiche nel senso che noi oggi diamo al termine, ma sono momenti formativi, che tendono a preparare il dopo ma a non dimenticare l'oggi.

Quando nei primi giorni di gennaio del 1945 sei partigiani sono fucilati alla montagna di Fiumelatte e tra questi c'è Bonacina, Maggi e Panzeri che sono di Rancio, nella riunione che si tiene presso il Collegio delle Suore di Maria Bambina a Rancio si decide una messa di suffragio per i fucilati.

Non si dimentica quanto sta succedendo, lo si lega al sentire religioso della gente ma non lo si lascia all'oblio né si fa finta di nulla.

Al di là delle parole roboanti con cui si tratta il periodo dell'otto settembre, le scelte di coscienza dei cattolici e dei preti, sono di consapevolezza che si sta aprendo una nuova fase e si inseriscono nel processo di definizione del gruppo dirigente della nazione.

Non sono certamente i soli, ma i comunisti devono arrancare, non hanno il loro retroterra logistico.

I Raggi avevano, come si è detto, una specifica funzione formativa e di presenza per un apostolato cristiano nella fabbrica, cosa che si attuava con frequenti incontri e riunioni di cui presto don Ferraroni divenne il promotore e l'animatore..... con il proseguire della guerra e con le prospettive che si facevano sempre più preoccupanti, le riunioni di Raggio divennero anche l'occasione per parlare di cose che fino ad allora sembravano quasi proibite: della dottrina sociale della Chiesa e di un nuovo ordine nei rapporti fra capitale e lavoro.

Dopo l'8 settembre del '43 il discorso divenne più ampio ed articolato: si parlava di libertà, di democrazia, del futuro del paese e di come ci si doveva preparare alle responsabilità che anche i cattolici sarebbero stati chiamati ad assumere in uno stato non più totalitario, ma libero e democratico.

E poi, durante la resistenza, in modo prudente e accorto, i Raggi divennero anche uno strumento per un aiuto ai partigiani e per diffondere- la stampa clandestina.

Praticamente, in quegli anni i Raggi erano presenti in quasi tutte le più importanti fabbriche leccesi; si può ricordare il Galeotto e l'Arlenico, la Fiocchi bottoni e munizioni, la Badoni, la Metalgraf, la Pains, la Moto Guzzi a Mandello. Non solo, ma spesso le riunioni raggruppavano operai presenti in tanti altri stabilimenti piccoli. Esperienze di

²⁵ Monsignor Teresio Ferraroni, nato a Gaggiano (MI) l'8 dicembre 1913, è stato ordinato sacerdote dal cardinale Schuster il 6 giugno 1936. Per 18 anni è stato assistente delle varie associazioni cattoliche a Lecco, poi prevosto a Sesto San Giovanni. Il 7 dicembre 1966 è stato eletto vescovo ausiliare prima a Milano e poi a Como; ha assunto la titolarità di questa diocesi dal novembre 1974 al 1989.

Raggi si ebbero anche nel meratese, guidati da Don Natale Basilico e nella zona di Casatenovo.

Con la liberazione di Roma veniva firmato il Patto di unità sindacale.

La notizia filtrò anche nella nostra zona, e fu accolta con molto interesse ed attenzione. Ecco come la ricorda Mons. Ferraroni, in una intervista concessa al giornalista Renzo Salvi qualche anno fa. "Ricordo che la notizia di quel patto sindacale ci colpì e ci entusiasmò: l'unità politica, o meglio l'essere insieme politicamente in una tensione di liberazione che ci accomunava, cattolici e non cattolici, in un solo ideale di libertà e nella condivisione dei rischi e dei pericoli (rischi di vita, rischi di deportazione), trovava una realizzazione esemplare in quel patto di unità sindacale che era stato concluso. A noi giovani di allora, sembrava che sulla spinta di un comune desiderio di liberazione e di democrazia, quella fosse una strada da percorrere; per questo, quando abbiamo avuto quella notizia ci siamo entusiasmati[...]"²⁶

C'è un'altra figura che compare, quando si parla dei Raggi di A.C., si tratta di **Francesco Caglio**²⁷.

Non è di Lecco, e questo mostra ancor di più il radicamento nella rete cattolica dei raggi.

Abita a Lesmo e lo si ritrova indicato come "propagandista" nei verbali del circolo Pio X di Rancio (Lecco).

Il suo nome compare spesso, ed è il segno di un legame con il territorio della diocesi che si estende da Lecco fino a Monza.

Caglio verrà catturato il 6 marzo 1944 dal ten. Garofalo dell'UPI di Monza, prima trasferito a S. Vittore e poi a Fossoli. Verrà qui fucilato assieme a Frigerio ed a Carioni, del gruppo delle sorelle Villa.²⁸

6.3 Celestino Ferrario, dalla C.I.L. al C.L.N.

Celestino Ferrario è del 1888, nel 1916 fonda la Unione del lavoro a Lecco, conosce il carcere e, quando il fascio chiude l'organizzazione sindacale nel 1926, deve rimboccarsi le maniche e inventarsi un lavoro: commercia formaggi.

La notte tra l'8 e il 9 novembre del 1926 il Ministro dell'Interno dispone l'occupazione delle sedi delle organizzazioni e delle associazioni che svolgono una qualche attività non riconducibile all'ordine nazionale. Il sottoprefetto di Lecco informa, al mattino del 9 novembre 1926 che durante la notte era stata occupata la sede di Lecco dell'Unione del Lavoro diretta dal "noto" Celestino Ferrario, sequestrando tutti i documenti che erano sotto osservazione.

Ferrario, che aveva seguito tutte le vicende dell'Unione del Lavoro di Lecco, la aveva rappresentata presso la sede di Como partecipando a tutta l'attività sindacale, letteralmente sembra scomparire, e questo succede fino all'otto settembre.

Aveva militato nel Partito popolare che lo aveva presentato come candidato alle elezioni politiche del 1921; pur non rimanendo eletto, Ferrario aveva ottenuto un notevole successo. Nel 1923 viene eletto nel comitato provinciale del PPI al IV congresso assieme a Lorenzo Spallino,

²⁶ [Gottifredi, Antonio](#) Le A.C.L.I. lecchesi dal 1945 al 1950 : dalla corrente sindacale cristiana alla C.I.S.L. - Lecco : Coop.Servizi Sociali A.C.L.I., 1995.

²⁷ Vedi la bella biografia di Fulvio Ferrario, *Francesco Caglio*, Tipografia sociale Monza 2004

²⁸ Sui fucilati a Fossoli vedi Anna Maria Ori, Carla Bianchi Iacono, Metella Montanari, *Uomini, nomi, memoria, Fossoli 12 luglio 1944* Fondazione ex campo di Fossoli, 2004 e Paolo Paoletti, *La Strage di Fossoli 12 luglio 1944*, Mursia 2004.

Edmondo Verga e altri. Nel 1946, nelle file della Democrazia cristiana, Ferrario veniva eletto alla costituente; poi ricoprì il mandato parlamentare alla Camera dei deputati per due legislature.

Nella zona non abbiamo trovato riferimenti di una presenza militare che non fosse quella della Brigate Garibaldi. Le "Fiamme Verdi" non riescono a formalizzare una loro struttura militare, cosa ben diversa dalla vicina bergamasca dove le brigate delle Fiamme Verdi sono numerose: brigata Fiamme Verdi Valbrembo, brigata Fiamme verdi Fratelli Calvi, brigata Fiamme verdi Adda, gruppo Fiamme verdi D'Orto.

Nel lecchese, al di là di tutto, la debolezza delle organizzazioni politiche è generale.

Non è il caso qui di approfondire la questione, ma, dalla rottura con il Comitato di Lecco nei primi gironi dopo l'otto settembre, fatto dal gruppo Pisacane, all'accordo con Morandi, Pini, Guzzi, Canali e Abiezzi che portano alla formalizzazione del Comando di Raggruppamento, alle continue difficoltà tra formazioni comuniste della montagna e uomini legati al vecchio stato monarchico, non si è mai sviluppata una battaglia politica che ha portato alla definizione di un nuovo ceto politico-militare legato allo specifico mondo lecchese in grado di gestire la fase resistenziale.²⁹

Il 3° settore SAP Garibaldi si definirà nei primi giorni di aprile 1945, anche se poi alcuni verranno inquadrati in questo settore già dal settembre del 1943 !!!³⁰, mentre la brigata Fiamme Verdi A. Bolis, nella zona di Calolziocorte, si concretizzerà nei giorni dell'insurrezione³¹.

Varie formazioni troveranno, come comandanti, la stessa persona per cui occorre fare un grande sforzo, anche di fantasia, per riuscire ad avere il quadro della situazione, soppesando con il bilancino ogni testimonianza.

Di certo c'è questa cultura cattolica che guarda avanti, non considera se non una parentesi il presente per cui anche gli uomini sembrano muoversi con passi felpati e circondati da rumori attutiti.

Ne fa fede alcune considerazioni di Mario Martinelli che da Como promuove i contatti con il lecchese:

*[...]Le prime riunioni (del Partito Democratico Cristiano nei primi mesi del 1943 ndr) ebbero luogo nel suo studio in via Rovelli, senza una cadenza regolare, con inviti orali suoi o miei, a ritrovarci nel tardo pomeriggio. A una certa ora Bosisio chiudeva la porta dello studio e si poteva discorrere tranquillamente [...]Chi veniva? Dai primi presenti, provenienti dal mondo strettamente cattolico (Antonio Lombardini, Gianni Cavadini, Angelo Gini, Giuseppe Corbella, Bino Chiara, Mario Bordogna, Guido Quadri e altri) si passò ad amici delle stesse nostre idee, ma meno legati in senso stretto: Antonio Vitali di S. Giuliano, Antonio Botta della tintoria Comense, l'ing. Sandro Porro di Rovello, il rag. Azzo Eberle che lavorava a Cantù, il prof. Mario Margheritis del liceo comasco, Luigi Antonio Galeazzi e un **giorno portai anche Celestino***

²⁹ Per a approfondire vedi: Tesi di laurea di Marisa Castagna, La Resistenza Politico Militare sulla sponda orientale del lago di Como. 1975 in: www.55rosselli.it. Documenti delle brigate Garibaldi Lombardia in : Le brigate Garibaldi nella Resistenza : documenti. - Milano : Feltrinelli, 1979. - 3 v

³⁰ L'inquadramento e la nascita delle brigate subisce un continuo aggiornamento dopo il 25 aprile. Basti pensare che il termine SAP nasce nella primavera del 1944 e viene poi esteso ad alcune formazioni già nel novembre del 1943. La nascita poi di molte formazioni dopo la Liberazione non deve comunque far dimenticare che anche solo distribuire un volantino o dare alloggio a un ricercato era meter a rischio la propria vita. Non c'è da parte dello scrivente nessun intento denigratorio nel cercare di definire la realtà sulla consistenza e formazione delle strutture di combattimento.

³¹ Alcune informazioni sono in: Fascicolo: Formazioni Fiamme verdi [Fondo: Scalpelli Adolfo; Istituto: MILANO - Insml] Busta 1, Fasc. 9

Ferrarlo di Lecco, che, essendo rappresentante di commercio, aveva molti contatti coi rivenditori e conosceva a fondo lo stato d'animo di questa gente, che a sua volta rifletteva quello del popolo minuto: in generale, eravamo in otto, dieci, dodici, come veniva. [...]Di che cosa si parlava? Il primo momento era dedicato a una «informativa» comasca, e cioè si esaminava che cosa avveniva da noi in rapporto alla situazione politica: quali erano gli umori della gente? E i «nostri» che cosa pensavano? Vi erano sintomi di disgregazione nel Partito Fascista? Vi erano episodi «salienti» a questo riguardo? In seguito io riferivo le notizie milanesi e lombarde: e ne nasceva un intreccio di discussioni, di ipotesi e di propositi che, man mano si procedeva nel tempo, diveniva sempre più interessante. In fondo[...]³².

Celestino Ferrario ha il suo magazzino di formaggi in quella che oggi è via Mascari, al numero 21. Nel cortile interno di via Mascari n. 10 c'è la Tipografia Lecchese di Luigi Annoni e Pin , anche lui cattolico.

L'unico legame che posso intravedere nel far stampare il Ribelle a Lecco sta nel legame con Milano di Martinelli e nel suo conoscere Ferrario.

Tutte le cronache che ho trovato invece, sono quasi in fotocopia e recitano: "Il Petrini aveva amici a Lecco. Il dott. Gonfalonieri lo presentò a Celestino Ferrario" (questa è sul Giornale di Lecco del 21 luglio 1945 a firma C. Sartori).

Celestino Ferrario è fuori quota per i richiamati, non ha la necessità di entrare in nessuna azienda di interesse bellico per sfangarla dalla Germania o dalle varie formazioni della Rsi. Può, sotto tutti i punti di vista, collaborare a gestire la transizione verso il nuovo assetto dello stato oltre a poter, essendo commerciante, girare la Lombardia con meno vincoli di altri.

Diventa, in una situazione complessivamente debole, un gigante avendo alle spalle il passato da sindacalista, l'organizzatore di lotte operai, la capacità di muoversi e di capire il momento.

La stampa del Ribelle però non poté proseguire, con l'evolversi della guerra una zona come questa del lecchese, fuori dai bombardamenti intensivi, ma anche dall'afflusso di militari e personale statale si trasforma, agli inizi del dicembre del 1944, con la sconfitta delle bande partigiane in montagna, un luogo più sicuro. Aggiungiamo poi la difficoltà sempre più grande dei collegamenti e si comprende come sia meglio rientrare in Milano, dove la caoticità della situazione è anche una garanzia. Quando poi la tipografia viene colpita da un bombardamento, siamo alla fine del 1944, traslocare non è più rinviabile.

Il contributo lecchese al "Ribelle" non fu solo di tipo logistico, oltre al giornale vennero stampati anche 11 quaderni del Ribelle. Uno di questi, precisamente il numero 4 dal titolo *Insiemenza di una politica economica* fu scritto dal lecchese dr. Giovanni Confalonieri (Giuana) allora vicedirettore della filiale di Lecco della Cassa di Risparmio. Il nome di Confalonieri ritorna spesso nelle testimonianze di che allora si mosse nell'alveo del movimento cattolico.

Quando a metà gennaio cade il CLN di Lecco con tutto il comando militare, Celestino Ferrario entra a pieno titolo nel CLN lecchese che concluderà la fase resistenziale. [...]Celestino Ferrarlo, scelto da Pino Marni, è il nuovo presidente del ricostituito C.L.N. lecchese. Gli sono accanto Visioli per il partito d'azione, Vinciguerra per il partito socialista, Carlo Fiocchi per i liberali, oltre a Aldo Cariboni, a Nino Cerosa, e diversi altri. [...] Il gruppo che fa capo a Ferrario esiste da tempo, come molti altri, e tiene contatti con le Fiamme Verdi che operano nel Bresciano e nella Bergamasca; soltanto alla fine del 1944, su invito del CLNAI, tramite Riccardo Cassin entra in collegamento con le forze partigiane che operano sulle montagne del lecchese. [...] (Silvio Puccio, Una Resistenza, pg.101)

Al fine, se volessimo tentare delle conclusioni non possiamo non tener presente come, al di là di inevitabili sussulti finali dovuti alla concentrazione nella zona Lecco, Como, Brianza di ingenti

³² Martinelli pag. 260

forze nazi-fasciste, con conseguenze tragiche per le forze partigiane; la cultura cattolica che ha dominato, ha prodotto una transizione dal fascismo alla repubblica senza i drammi di altre città. Lecco e circondario hanno lasciato nei campi di internamento, nelle carceri decine di caduti, gli ultimi sussulti poi, per la città, sono stati gravidi di lutti. Le stesse fucilazioni avvenute in città non furono mai esenti da polemiche e rancori.

Però nel complesso non si trattò di una resa dei conti con una lunga striscia di sangue.

Sono le stesse parole di Celestino Ferrario a dare il quadro della situazione quando dice che : “ lentamente la situazione andò normalizzandosi senza quei paurosi sbandamenti che si verificarono in numerose altre città e che tanto nocquero alla causa della Liberazione, cosicché Lecco poté essere definita, da persone venute da altre zone, come *oasi di pace* e la cittadinanza poté assaporare in pieno la gioia della vittoria...”

7 Il caso de "Il Resegone"

Non si può parlare dell'ambiente cattolico di Lecco senza prendere in esame il giornale che ha segnato l'esperienza cattolica per oltre un secolo, Il Resegone. Nel contempo non si potrebbe parlare del giornale senza parlare dei Verga, che nei fatti determinavano la linea del foglio.

Passato indenne dentro il fascio, dopo le prime schermaglie che portarono i fascisti a dar l'olio di ricino al direttore ed a minacciarlo continuamente, il giornale assume quello che possiamo, a prima vista, chiamare un profilo basso.

Sarà vero questo stare fuori dal turbine della guerra e di quanto capita attorno o non sarà una strategia che consentirà al giornale di non aver grossi problemi?

Che il giornale volesse comunque assolvere al dovere di informare senza incorrere nella censura, è evidente, ma a che prezzo? Forse quello di veicolare le notizie veramente importanti per i fratelli Verga, ossia quelle deputate a rafforzare il timor di dio e a salvaguardare la pubblica moralità.

Così, tra un consiglio sulla conigliatura e una reprimenda sulle ragazze scollacciate si dava coraggiosamente notizia senza commento dell'internamento degli ebrei o delle magnifiche occasioni di lavoro in Germania. D'altra parte questa neutralità offerta in cambio della propaganda cattolica è sempre stata una caratteristica del giornale.

Qualcuno si ricorda di un aneddoto che, anche se i tempi poi cambiarono, vale la pena di raccontare:

” ... Mi ricordo che quando venne a Lecco don Assi, il nuovo prevosto (anche lui ha avuto a che fare con la Resistenza, mi pare nella Brianza milanese) che voleva inglobare il Resegone nelle espressioni ufficiali della chiesa lecchese, i Verga tennero duro e allora uscì un nuovo settimanale (Incontro Lariano) che apertamente sconfessò la "cattolicità" del Resegone, di fatto tagliandogli le gambe. Sulla saracinesca della sede del Resegone comparve allora il seguente cartello: "No comment" e tutti salutarono la prima volta che il giornale si era sbilanciato in un ... (i puntini sono miei) commento.³³”

Un'altra spada che pesa sulla testa del Resegone è l'idea, che ha Paolo Porta, Federale del fascio di Como, di ridurre la testata a giornale fascista. (vedi allegati). Sarà un'idea che resterà sulla

³³ L'ho tratto dai commenti di Silvio Puccio alla bozza di questo scritto.

carta in quanto a Lecco riprenderà le pubblicazioni la rivista fascista “Il popolo di Lecco” mentre a livello provinciale sarà il giornale “La Provincia” che si farà interprete e portavoce della Rsi.

Aroldo Benini, nel suo “Nerina non Balla”, ha elaborato una serie di considerazioni prendendo vari numeri del giornale, proviamo a seguirli:

[...]Alla vigilia della caduta del fascismo, il 9 luglio 1943, "Il Resegone" apre una rubrica manzoniana, tenuta dal prof. don Andrea Spreafico; e mentre si da notizia della laurea del dott. Aldo Rossi all'Università di Pavia, si condanna l'uso delle feste danzanti e si sottolineano le posizioni dell'autorità circa il rispetto della morale in piscina[...]

Di tutto un po' si direbbe, senza grande impegno anche se l'argomento delle gonne delle ragazze e della moda, e dell'andare in bicicletta, non sembra certo avere una priorità in un paese che sta andando verso una catastrofe annunciata.

[...]Nel numero del 30 luglio si da notizia dei poteri affidati a Badoglio, dello scioglimento del partito fascista, e della dimostrazione patriottica del lunedì precedente: «...il tricolore è sventolato da molte finestre; in parecchie fabbriche venne sospeso il lavoro, fiori vennero deposti al monumento a Garibaldi. Le manifestazioni ebbero anche il loro sfogo contro i simboli del regime che vennero levati dagli edifici pubblici; dalla piazza Ciano vennero asportate le targhe con tale denominazione; pure levata fu la targa apposta sulla casa in via Roma dove venne fondato il fascio... Qualche incidente, durante e dopo la dimostrazione, non è mancato, dovuto all'impulsivo moto di reazione alla lunga compressione politica: tuttavia non si ebbero gravi conseguenze. La forza pubblica ha coadiuvato perché queste manifestazioni non avessero a trascendere a fatti più gravi».[...]

Una cruda registrazione dei fatti senza particolar giubilo, come se tutto fosse già stato scritto

[...]Nel numero del 10 settembre si da notizia dell'armistizio fra l'Italia e gli anglo-americani. La cronaca, in seconda pagina, informa della sorpresa e viva commozione nella cittadinanza. E conclude: «Non dunque in vane agitazioni, ma nella meditata consapevolezza della sciagura che si è abbattuta sulla nostra Patria e nelle prove che ancora possono attenderci, ritroviamo le energie per dare ad essa - con l'aiuto che Dio non ci lascerà mancare se veramente sapremo invocarlo - una rinascita degna dell' antico, sempre onorato e glorioso nome italiano». Il prof. Gennaro Pensa, per raggiunti limiti di età, lascia l'incarico di primario del reparto chirurgia all'ospedale di Lecco. Lo sostituisce quindi il prof. Fasiani. [...]

Anche qui registrazione dei fatti, questa sembra la linea che sta prendendo piede, riuscire ad informare sempre e comunque come si può riscontrare nei numeri che seguono, dove non ci sono commenti sui fatti della guerra, ma una cruda e semplice esposizione dei fatti. Può apparire a prima vista una posizione codina, si tratta di capire, e noi possiamo solo fare considerazioni, quale priorità viene data al giornale.

[...]Dal 1° ottobre, con la formula «i bollettini del Comando germanico riferiscono...», "Il Resegone" informa dell'andamento della guerra; e naturalmente pubblica i bandi e le disposizioni per la consegna delle armi («chi viene trovato in possesso di armi da fuoco, munizioni, granate a mano, esplosivo e altro materiale da guerra, verrà punito con la morte, oppure con l'ergastolo, oppure nei casi meno gravi col carcere») e perché ogni soldato di ogni grado si presenti alle autorità immediatamente e in uniforme e munito di tutte le armi. Dal 4 ottobre è ristabilito il coprifuoco, dalle 21 alle 5 del mattino; l'oscuramento vale invece dalle 19.30 alle 5. Il Comando germanico comunica, sul numero dell'8 ottobre, che «chiunque commetta una aggressione alla vita di un appartenente alle Forze armate germaniche oppure appartenente ad un Ufficio germanico, verrà punito con la pena di morte».[...]

La scelta appare chiara, si tratta di riuscire a informare la gente sullo stato delle cose senza incorrere nella censura. Per far questo si mischieranno le solite notizie locali con informazioni di carattere generale che danno il quadro della situazione. Anche perché se si informano le persone che

[...]Il 15 ottobre si apprende che, per disposizioni del Ministero dell'Interno della RSI, pene severissime, «a partire da quella di morte, verranno inflitte a quanti prestano aiuto a prigionieri di guerra evasi o alle forze armate nemiche o comunichi con le stesse per averne notizie o darne».[...] è implicito che ci siano persone che rischiano quelle pene così che se c'è il [...]Il 26 novembre il giornale da notizia che presso la Delegazione di zona Sindacati fascisti lavoratori industria di Lecco, sono aperte le iscrizioni per il reclutamento di lavoratori per la Germania; la durata minima del rapporto è per un anno, la paga corrisponderà a quella degli operai germanici della stessa categoria, un premio di L. 500 viene accordato ai coniugati, di L. 300 ai celibi e nubili. Potranno essere reclutati anche nuclei familiari purché con figli inferiori ai 17 anni d'età e se la madre, anche se di età superiore ai 35 anni, sia disposta a lavorare. [...]

le cose non vanno poi così bene se si cerca forza lavoro nei paesi occupati. Questo taglio verrà perseguito fino all'ultimo, senza mai una sbavatura e così l'annuncio della fine della guerra arriva con molta calma

[...]Mercoledì 2 maggio "Il Resegone" annuncia l'arrivo in Lecco, avvenuto il lunedì precedente, del Governatore militare alleato. La guerra era - almeno da noi, qui - davvero finita. Ma solo il 18 maggio "II Resegone" darà notizia della resa sottoscritta dall'alto comando germanico il 7 maggio e del probabile suicidio di Hitler, con il resoconto relativo al ritorno dall'esilio degli internati in Germania[...]

L'ipotesi che il Resegone abbia scelto una linea asettica, in modo da poter sempre comunque informare, lascia un po' di dubbi. Ci sono gli articoli relativi alle sanzioni decretate dalla Società della Nazioni, che non sono certamente asettici, così per esempio "II Resegone" sulle sanzioni:

"Le sanzioni [...] creano per tutti gli italiani un dovere: Resistere al tentativo con il quale la Lega tenta [di] affamare un intero popolo per costringerlo a rinunciare alle sue aspirazioni, a star chiuso nei suoi poveri confini che non gli bastano più. [...] Disciplina e spirito di sacrificio del resto virtù essenzialmente cristiane che noi abbiamo avuto inculcate...nella nostra mente e nel nostro cuore fin dalla nostra primissima educazione e che noi oggi dobbiamo saper praticare senza rimpianti per il bene della nostra amatissima Italia. Ma i cattolici [...] debbono farsi anche promotori di questo nuovo spirito di disciplina ed educatori degli altri alla rinuncia di quei beni superflui, il cui consumo diventa oggi delitto di lesa Patria"

Così continuava il 8-9 novembre 1935:

"Le autorità ecclesiastiche italiane hanno impartito disposizioni agli enti dipendenti perché provvedano nella parte li può riguardare, a uniformarsi ai provvedimenti del Governo nei riguardi della resistenza economica...E, in quest'ora di resistenza e di difesa patriottica, tutta l'Azione Cattolica Italiana militante sotto le insegne di tutte le organizzazioni nazionali vuole essere ed è in linea, in prima linea, pronta a rinsaldare col cemento della loro indistruttibile dedizione, quel grande blocco di univoche volontà e di compatta decisione che è il popolo italiano".

Non assunse certamente un profilo basso nemmeno quando l'Italia fascista entra in guerra con un bel titolo "L'ora storica dell'Italia. La parola d'ordine: vincere!" in "II Resegone", 14-15 giugno 1940.

Il settimanale cattolico si unì a quello fascista nel proclamare il "dovere" del popolo italiano a partecipare al conflitto.

BIBLIOGRAFIA

AA.W., *Ristampa del giornale "Il Ribelle"* a cura della F.I.V.L., Annoni, Lecco, 1965.

ANPI. ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA. *Marzo 1944* Tipolitografia Alfredo Colombo, Lecco, marzo 1984. Riproduce lo scritto di Giovanni Riva sugli arrestati del 7 marzo '44 e numerose testimonianze di reduci e sopravvissuti.

ANPI. ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA. *Da Marzabotto al 25 aprile*. Parole di giovani nel 40° della Liberazione (senza indicazione di tipografia, Lecco, 1985).

Associazione Partigiani Cristiani. *Il contributo dei Cattolici alla Lotta di Liberazione*. Atti del 1° Convegno di studi tenuto a Como nei giorni 8-9 dicembre 1962. A cura del prof. don Giuseppe Cavalli. A.P.C., Roma, aprile 1964.

Il Movimento sindacale a Lecco nel primo dopoguerra, Tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Economia e Commercio, Milano, Anno Accademico 1970-1971, relatore prof. Sergio Zaninelli.

Aroldo Benini, *Settantacinque anni della Camera del Lavoro di Lecco (1901-1976)*, Lecco, Camera del Lavoro, 1976.

Aroldo Benini, *Organizzazione operaia e movimento socialista a Lecco (1861-1925)*, Lecco, Biblioteca Civica, 1980.

Granfranco Bianchi, *Antifascismo e Resistenza nel Comasco*, Como, Comune di Como, 1975.

Aloisio Bonfanti, *Un popolo per la libertà*, Lecco, LeccoUno, 1977.

Borghi Angelo. *I Piani d'Erna del Resegone di Lecco*. Edizione degli Amici di Erna, Lecco, 1971,

Comunità Parrocchiale di Calolziocorte, *Don Achille Bolis nel 50° anniversario della morte*, Calolziocorte 1994.

Giuseppe Coppino, *Como dalla dittatura alla libertà*, Como, Istituto Comasco per la storia del movimento di liberazione, 1989.

Carlo Della Valle, *Lecco e il suo territorio*, Roma, Società Grafica Italiana, 1954.

Erba Carlo. *Origine e sviluppo storico in Italia del movimento politico dei cattolici*. Si tratta di sei articoli, apparsi in terza pagina de "La vita del popolo", quindicinale della Democrazia Cristiana di Como a partire dal n° 8 fino al n° 13, tra maggio e luglio del 1960.

Sergio Gavardi, *I partiti politici a Lecco di fronte all'affermarsi del fascismo: i radicali*, Tesi di laurea discussa presso l'Università degli Studi di Milano, Facoltà di Scienze Politiche, Milano, Anno accademico 1974-1975, relatore prof. Giorgio Rochat.

Giorgio Candeloro, *// movimento cattolico in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1982.

Giorgio Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, voi. Vili, *La prima guerra mondiale. II dopoguerra. L'avvento del fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1984.

Arnaldo Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia (1860-1960)*, Roma, Editori Riuniti, 1977.

Gabriele De Rosa, *Il Partito Popolare italiano*, Bari, Laterza, 1969.

Gottifredi Antonio. *Lavoratori cattolici a Lecco, dalla fine dell'Ottocento all'avvento del fascismo*. Edizioni Lavoro, Roma, 1981

Ivano Granata, *Storia nazionale e storia locale: alcune considerazioni sulla problematica del fascismo delle origini (1919-1922)*, in "Storia contemporanea", giugno 1980, pp. 503-544.

Ivano Granata, *La nascita del sindacato fascista. L'esperienza di Milano*, Bari, De Donato, 1981.

Ivano Granata, *La Lombardia e il fascismo: produzione storiografica e problemi aperti*, in "Studi Lombardi I", 1984, pp. 323-365.

Aristide Gilardi, *Uberto Pozzoli. Profilo biografico*, Lecco, Scuola Tipografica dell'Orfanatrofio, 1932.

Antonio Gottifredi, *Lavoratori cattolici a Lecco dalla fine dell'800 all'avvento del fascismo*, Roma, Edizioni Lavoro, 1981.

"*Insieme Cultura*", periodico a cura dell'Assessorato alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Como; n° 5, dicembre 1984.

Lecco e il suo territorio nella Lotta di Liberazione. Supplemento straordinario del periodico "Città di Lecco - Cronache",

Mario Martinelli, *Aspetti e problemi del Movimento cattolico comasco dal 1919 al 1945*, Como, New Press, 1985.

Umberto Morandi, *Azioni partigiane e rastrellamenti nazifascisti dal settembre '43 all'aprile '45 nel territorio lecchese*, Lecco, Comune di Lecco, 1981.

Rino Perego, *Chiesa e popolo in Brianza (1919-1939)*, Lecco, LeccoUno, 1979.

Silvio Puccio, *Una Resistenza. Antifascismo e lotte di liberazione a Lecco e nel lecchese 1922-1945*, Milano, Nuova Europa, 1965.

Gigi Riva, *Araldo Benini, Organizzazione operaia e movimento socialista a Lecco 1861-1925*, in "Archivi di Lecco", gennaio-giugno 1980, pp. 188-190.

Arnaldo Ruggiero, *Storia del giornalismo lecchese*, Lecco, Giornale di Lecco, 1966.

Arnaldo Ruggiero, *Piccolo Mondo Antico lecchese*, vol. I, II e III, Lecco, Arti Grafiche Lecchesi, 1972-1978.

Archivi di Lecco anno XVIII N. 2 Aprile-Giugno 1995 Franco Gilardi *Lecco in camicia nera dal primo dopoguerra all'inizio della seconda guerra mondiale* pg. 88 e seg.

8 Documenti

Due scritti di Franco Minonzio giacenti presso la Fondazione Fossoli

□ Fotocopia di cartolina postale da San Vittore

Trascrizione:

Alla signora Badoni Teresa

via Mentana, 8
Lecco (Como)

Data del timbro postale di Milano Ferrovia: 10 – VI – 1944

Cara zia Teresa, non mi è possibile comunicarti tutto perché lo spazio è ristretto. Quello che ti raccomando è di curarti i malanni. Non devi preoccuparti affatto di me. Se ti è possibile inviarmi qualcosa – fazzoletti calze un paio di mutande estive te ne sarò grato. Salutami tutti amici e conoscenti sto discretamente. Salutami tutti in casa. Tuo aff.^{mo} Franco

□ Fotocopia di lettera da Fossoli

Trascrizione:

9 giugno

Carissima Rosalia, da 5 giorni sono ospite del Campo di concentramento di Fossolo (Modena). La salute è ottima perciò non devi più preoccuparti, cerca di sistemare ... tutti gli affari ... [segue mezza pagina praticamente illeggibile nella fotocopia]

Qui sono assistito di tutto e le ... che sono venute con me e degli altri già in precedenza erano stati assegnati al campo. inoltre ho ritrovato molte mie vecchie conoscenze.

Ringrazia tutti per quanto hanno fatto per me. Qui non mi rimane che attendere. Ho molta speranza in Dio. Non appena mi sarà possibile scriverò una diffusa lettera alla zia. Mi raccomando non avere preoccupazioni per me, pensa che il tuo Franco sia in una casa di cura, e non in un ...

Cercherò di compensarti del sacrificio che in questo momento ti chiedo, mi sono giunte molte notizie per lo più contraddittorie comprendenti lo spostamento di persone da noi conosciute. A mezzo della signora di Antonio Colombo Via ... potrai fornirmi notizie circa i ns famigliari e gli amici la stessa signora Colombo per l'interessamento usatomi durante la mia permanenza a San Vittore. Non rispondere direttamente a questa lettera. Se hai bisogno di qualche cosa accordati in tutto con la signora Colombo. Ti raccomando se ti è possibile farmi avere notizie dei ... mi farai cosa assai gradita

So che tu hai fatto tanto forse troppo per me. Ora non ti rimane che attendere e io Tu mi puoi scrivere ma ti raccomando discreta. Nell'attesa delle tue.....Franco

Si riesce appena leggere il numero di matricola, 2422 e il numero della baracca 19 A. la fotocopia è molto sbiadita.

Da “La strage di Fossoli : 12 luglio 1944 / Paolo Paoletti. - Milano : Mursia, c2004 “ p. 151:

Dopo l'8 settembre aiutò prigionieri di guerra alleati, ebrei e perseguitati politici a raggiungere la Svizzera attraverso la Valtellina. Nel marzo 1944 è responsabile del comitato sindacale clandestino. Quando i comunisti lecchesi sulla spinta dei successi ottenuti dagli scioperi di Torino e Milano tentano di dare obiettivi politici troppo avanzati, M. si oppone esprimendo una forte autonomia di analisi e di giudizio: teme che uno sciopero “preinsurrezionale” provochi una reazione dura dei tedeschi e il concentramento di molte forze nazifasciste nell'area, con conseguente rallentamento del sostegno alle formazioni partigiane. Entra a far parte del CLNAI e prima dell'arresto è nella 3° SAP di Lecco. Manteneva i collegamenti con le bande partigiane della Valsassina. Fu arrestato il 19 maggio 1944 a Castello sopra Lecco dagli stessi infiltrati tedeschi che avevano arrestato altri 25 compagni di lotta, tra cui Emanuele Carioni, Luigi Frigerio, Antonio Colombo. Associato alle carceri di Bergamo fino al 23 maggio, poi trasferito a San Vittore, e di qui a Fossoli.

E. 357
~~comunicazione~~ Nr. 111.93

STUDIO TECNICO DI ARCHITETTURA
 PROF. ARCH. MINONZIO
 LECCO - VIA DANTE, 7 - TEL. 23008

Lecco 21.8.1967

Ill. Sig. On. Senatore

Mario Martinelli

00100 R O M A

Mi deve scusare se gli tolgo alcuni minuti dalla Sua incessante attività politica: prima per ringraziarla di quanto è fatto per il Comune di Vestreno sino a quando era Sindaco di quel Comune, e secondo per precisare un fatto avvenuto al nostro primo incontro nel Comune di Suelio.

In quell'occasione, mi aveva detto che un tempo aveva conosciuto un Minonzio, ma di statura piccola e credeva che fossi quello; orbene, dato che ora non sono più Sindaco e nemmeno consigliere e sono rientrato nella normalità, le voglio precisare che il Minonzio che Lei ha conosciuto era mio fratello, maggiore di 9 anni, sindacalista fucilato dai nazisti a Fossoli di Carpi il 12 luglio 1944. Pertanto in casa mia si sapeva che un Rag. Mario Martinelli, presidente della Gioventù Cattolica di Como, nel 1931 era stato arrestato dai fascisti; che nella lista dei antifascisti figurava anche il Suo nome; che mio fratello Franco, amico intimo di Umberto Possoli, aveva avuto contatti con Lei; che durante la Resistenza, abbiamo cercato di mettere in salvo, nella Conf. Elvetica, più gente possibile e nel 1946 era in lista, per la Costituzione, in qualità di parlamentare.

Sapevo esattamente chi era Lei, ma in quella occasione feci finta di non sapere nulla. Ora sa chi era il Minonzio, Sindaco di Vestreno che ha incontrato per la prima volta nel Comune di SUE-
 LIO, di statura diversa da quello che ha conosciuto Lei.

Pertanto chi è morto, è morto e oggi i politicanti non hanno tempo per ricordarsi che un tempo vivevano alla stessa maniera ed in più si erano immolati per una causa comune: la Libertà. Mi perdoni del disturbo che li ho dato, e cordialmente la saluto.

Mario Minonzio

NB. Le allego una fotocopia, una delle liste di persone portate in terra Elvetica.

P.F.R. PARTITO FASCISTA REPUBBLICANO
FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO
COMO

Protocollo N. 3987 /Dg.

RISERVATA=PERSONALE

OGGETTO:

Como, 17.8.1943 X/II

AL FASCISTA
DR. RENATO CELIO
CAPO DELLA PROVINCIA

Gi. G. 42

Dai primi mesi di quest'anno ho fatto in modo che riprendesse le pubblicazioni "Il Popolo di Lecco" usufruendo delle assegnazioni di carta del settimanale federale che in questa provincia non è mai uscito. "Il Popolo di Lecco" doveva in quella zona essere il portavoce dei nostri ideali e della nostra politica locale.

Contemporaneamente esce il quindicinale clericale "Il Resegone" che serpe nel campo avversa la stessa zona del lecchese oltre buona parte della Brianza e della riberia orientale del lago.

Poichè in provincia di Como esce già un altro settimanale clericale "L'Ordine della Domenica", ho ritenuto che la sistemazione della stampa in provincia di Como dovesse avvenire come esposto nella mia a Mezzasoma, trasmessa in copia a Paolini in data 3/5 n.6031 e cioè:

1°) Il "Popolo di Lecco" colle sue assegnazioni di carta si trasformi con nuova testata "p.e. "il Fronte del Lario" od altro che mi riservo di proporti, in settimanale federale, di punta contro il nemico, con carattere fondamentale con-inario).

2°) Il "Resegone" colle sue assegnazioni di carta torni settimanale o meglio bisettimanale e continui a serpire la zona lecchese com'è indispensabile, ma con redazione e tono fascista a carattere fermo seppur moderato ed "estensivo".

L'utilità della trasformazione del "Resegone" da organo clericale capillarmente velenoso nella zona maggiormente appestata da infiltrazioni banditesche, in organo fascista - e ciò senza bisogno di altre assegnazioni di carta-appare a mio modo di vedere lapalissiano e lampante se si consideri:

1°) che i preti hanno in provincia già un loro settimanale;

2°) Che Lecco rimarrebbe senza un organo capillare per la città e la zona da essa dipendente. **

A suo tempo anche "la Propaganda Sta" "el Nest" Nebenstelle Como, con sua lettera S.S. a.c. esprimeva il proprio parere favorevole alle mie proposte?

Ciò premesso, sarò molto lieto se gli accordi che prenderemo mi consentiranno di ultimare sollecitamente la sistemazione di questo importante settore.

Cordialmente.

IL COMMISSARIO FEDERALE
(avv. Paolo Porta)

allegato

COPIA

IL MINISTRO DELLA CULTURA POPOLARE

Posta Civile n.361 14.8.1941.XXII

N. 17082 GAB.

Caro Porta,

non ho nulla in contrario al tuo piano relativo alla trasformazione del "Resegone" cattolico in "Resegone" fascista; anzi non potrei essere che lieto di una simile metamorfosi.

Per ottenere la trasformazione penso che tu debba prendere accordi con il Capo della Provincia, facendo poi sapere a questo Ministero il risultato degli accordi stessi.

Cordiali saluti.

F.to Mezzasoma

ADD.

PAOLO PORTA

COMMISSARIO FEDERALE DEL P.F.R.

C. M. O.

IN QUESTO EDIFICIO
NEL CUORE DELLA VECCHIA LECCO
NEGLI ANNI 1943 - 1945
OPERO PER LA RINASCITA D'ITALIA
IL C.L.N. DI CELESTINO FERRARIO

LA TIPOGRAFIA ANNONI PIN
QUI STAMPO CLANDESTINAMENTE
IL RIBELLE DELLE FIAMME VERDI
IMMORTALATO DAL SACRIFICIO DI TERESIO OLIVELLI
CHE LANCIO SUL LAGO E TRA I MONTI
L'ANELANTE APPELLO ALLA LIBERTA'
DEI RIBELLI PER AMORE

COMUNE DI LECCO
IL 25 APRILE 1977

Table with multiple columns and rows, likely a financial or statistical report. Includes headers like 'LAVORO', 'MATERIE', 'VALORI'.

IL RESEGONE
Periodico Settimanale
Cant. 80
Patriottici messaggi
Parigi nella morsa tedesca

Table with multiple columns and rows, likely a financial or statistical report. Includes headers like 'LAVORO', 'MATERIE', 'VALORI'.

L'ORA STORICA DELLA ITALIA
LA PAROLA D'ORDINE: VINCERE!

La nostra coscienza è assai più...
L'ora storica della Italia...
La parola d'ordine: vincere!

Le ripercussioni all'estero...
L'ora storica della Italia...
La parola d'ordine: vincere!

Patriottici messaggi...
L'ora storica della Italia...
La parola d'ordine: vincere!

Un solo dovere

Un solo dovere...
L'ora storica della Italia...
La parola d'ordine: vincere!

Un solo dovere...
L'ora storica della Italia...
La parola d'ordine: vincere!

Un solo dovere...
L'ora storica della Italia...
La parola d'ordine: vincere!

